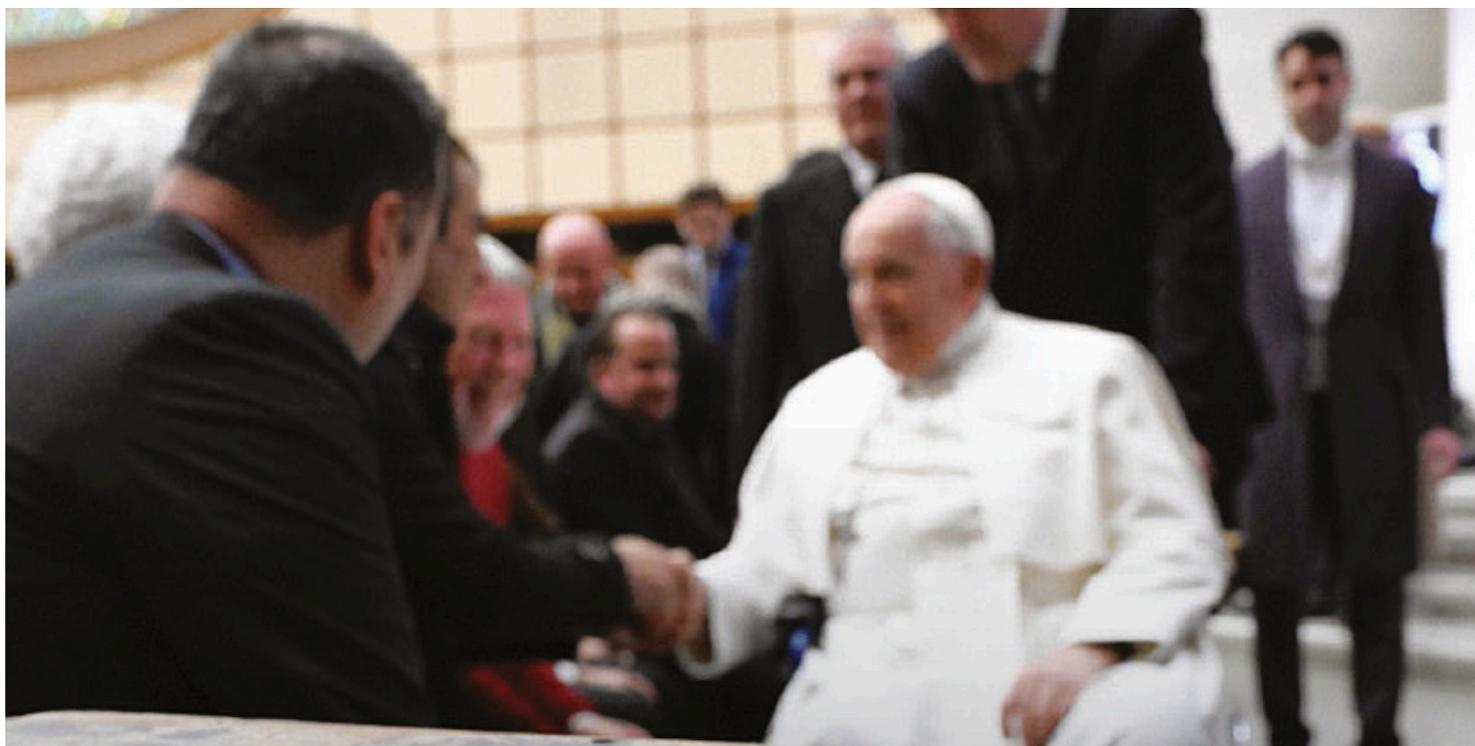




LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI ODV



UN MONDO SEMPRE PIÙ POLARIZZATO

Divisioni e contrapposizioni affliggono l'umanità

MUTAMENTI SOCIALI

Bisogni e vulnerabilità delle famiglie

INTERVISTA AL CARDINAL PIZZABALLA

È ancora possibile fare qualcosa di bello per l'altro

CUTRO
26.02.2023

...ZZATO DA A. MOHENI - G. ZAMPARELLI
...E SAN VINCENZO DE PAOLI ROMA
DONATO A PAPA FRANCESCO
26.02.2024



01 Editoriale

**Un bagaglio di progetti
L'Assemblea è il frutto dell'impegno di tutti**

di Paola Da Ros

02 L'epoca dei grandi divari

(Pochi) ricchi sempre più ricchi, mentre il ceto medio viene eroso

di Giordano Contu

04 A colpi di like

L'uomo non deve diventare "cibo" per algoritmi

di Alberto Chiara

05 Social network?

Usiamoli a fin di bene!

di Alessandro Ginotta

07 Mutamenti sociali

Bisogni e vulnerabilità delle famiglie

di Maurizio Busacca

10 Un dono per Papa Francesco

Dai legnami del naufragio di Cutro un inginocchiatoio per il Papa

a cura della Redazione

11 In Vaticano con il Card. Parolin

Presentata una nuova testata giornalistica

a cura della Redazione

12 Migrazioni

La colpevole presenza dei "fuori luogo"

di Teresa Tortoriello

14 Inegualianza Digitale?

La coscienza è la strada per sconfiggerla

di Genny Perron

16 Intervista al Card. Pizzaballa

È ancora possibile fare qualcosa di bello per l'altro

di Marco Lambertucci

18 Chi toglierà la pietra?

Che cosa pesa di più sul cuore dell'uomo?

di Padre Francesco Gonella

20 Solidarietà senza frontiere

Una forza per cambiare il mondo

di Elena Bertorelle e Federico Maculan

22 Premio Castelli: pubblicato il bando

La cerimonia di premiazione a Verona il

4 ottobre 2024

di Redazione

24 Conoscere Ozanam 7ª puntata

Ozanam Padre

di Maurizio Ceste

27 Di Bellezza si Vive

Un'insolita alleanza tra giornalisti, scuole, Terzo

Settore e museo

a cura della Redazione

28 Iniziative

Ti racconto la Brianza

di Paolo Frigerio

30 Giocando con la musica

A Monza il teatro del benessere

di Orsola Papa

31 Buone pratiche

Perché condividerle fa due volte bene

di Alessandro Ginotta

32 Accoglienza e salute

Perché per stare bene non basta sentirsi bene

di Giuseppe Butta

33 Accogliere il fratello

Le Conferenze della Puglia si confrontano

di Giuseppe Ricci

34 I 170 anni di Prato

Si conclude un anno di festeggiamenti, ma si continua al servizio nella speranza

di Alberto Toccafondi

35 Donne per le donne

Il concerto promosso dal Consiglio Centrale di Belluno-Feltre

di Concetta Ingoglia

35 Un filo che unisce

Giornata di formazione Veneto e Friuli-Venezia Giulia

a cura della Redazione

36 Franca Erlo Presidente

Al Consiglio Centrale di Verona confermata la Presidente

a cura della Redazione

37 L'altare di San Giuseppe

A Caltagirone altare votivo e asta di beneficenza

a cura della Redazione

38 Il dolore delle donne

È sottovalutato e sotto trattato

di Monica Assanta

39 Film e Libri

di Teresa Tortoriello

Perfect Days

Uno sguardo ai premi Nobel

40 Le News

di Marco Bersani

41 Vita di Ozanam a fumetti

di Teresa Tortoriello

42 Gli spot della Società di San Vincenzo De Paoli trasmessi in TV**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLV - n.2, marzo - aprile 2024

Proprietà e Editore:

Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Paola Da Ros

Caporedattore: Alessandro Ginotta

Comitato di redazione:

Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Bruno Andolfatto, Carmen Taglietto, Giancarlo Salamone, Giordano Contu, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Alberto Chiara, Alberto Toccafondi, Carmen Taglietto, Concetta Ingoglia, Elena Bertorelle, Federico Maculan, Genny Perron, Giordano Contu, Giuseppe Butta, Giuseppe Ricci, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maurizio Busacca, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Orsola Papa, Padre Francesco Gonella, Paola Da Ros, Paolo Frigerio, Teresa Tortoriello

Foto:

Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock, archivio SSSV, redazioni regionali, altre fornite dagli autori / intervistati.

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 08.03.2024

Tiratura 14.600 copie

Impaginazione e stampa

Comgraf s.c.
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712



Foto

LA COPERTINA**IL DONO DELL'INGINOCCHIATOIO A PAPA FRANCESCO**

Mercoledì 28 febbraio 2024, durante l'Udienza Generale, il Presidente del Consiglio Centrale di Roma, Giuliano Crepaldi, ha donato a Papa Francesco un inginocchiatoio ricavato dal legno del barcone di migranti naufragato un anno fa a Cutro. Erano presenti anche l'ingegnere Guglielmo Zamparelli, che ha elaborato il progetto e ha personalmente recuperato il legno dal barcone affondato e l'artigiano Alireza, che lo ha realizzato.

Stampata su carta:

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



EU Ecolabel - FI/11/001



UN BAGAGLIO DI PROGETTI

L'Assemblea è il frutto dell'impegno di tutti

di Paola Da Ros

Cari Confratelli e care Consorelle, la data dell'Assemblea della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV è ormai prossima. Per me, come tutti gli anni, è sempre un'emozione salire sul treno che mi porta a Roma, nell'attesa di incontrare amici e amiche provenienti da tutta Italia: prima i saluti e gli abbracci, poi il racconto di quanto accaduto nell'anno appena trascorso e finalmente scambiamo tra noi sogni e progetti e perché no, condividiamo anche qualche preoccupazione. Ma queste si allontanano subito grazie al conforto di chi ci ascolta e ci offre un punto di vista diverso con il sostegno della sua esperienza. Oggi, che insieme alla gioia di partecipare avverto anche la responsabilità di guidare l'Assemblea dal tavolo dei relatori, più che mai sento mie le parole del nostro fondatore, il Beato Federico Antonio Ozanam: "Bisogna tuttavia convenire che l'amicizia, essendo armonia fra le anime, non potrebbe sopravvivere ad una lontananza prolungata, se queste anime non si dessero di tanto in tanto segni di buon accordo, e questi segni possono essere di due specie: le parole e le azioni. Le parole portate dal foglio fedele fanno comprendere a colui che dimentica che non è affatto dimen-

cato; esse fugano le inquietudini, mettono in comune i dispiaceri e le tristezze; è davvero un commercio epistolare in cui si guadagna sempre e non si perde mai. Tuttavia, ci sono dei legami più forti ancora delle parole: sono le azioni. Nulla rende più familiari due uomini fra loro come il mangiare insieme, viaggiare insieme, lavorare insieme; ora, se degli atti puramente materiali hanno



Paola Da Ros durante il Pellegrinaggio a Pompei

questa potenza, gli atti morali ne avranno molta di più, e se due o più persone sono d'accordo per fare insieme il bene, la loro unione sarà perfetta. Così almeno assicura Colui che dice il Vangelo: In verità, quando voi sarete uniti nel mio nome, io sarò in mezzo a voi". (A Leonce Curnier, Lione, 9 marzo 1837). Non sono forse le stesse

sensazioni che proviamo tutti noi quando ci incontriamo? Che sia in Conferenza, nel Consiglio Centrale, nelle riunioni regionali o negli eventi nazionali, guardarsi negli occhi, scambiare del tempo insieme, lavorare fianco a fianco per il raggiungimento di un obiettivo comune moltiplica i risultati dei nostri sforzi, rinsalda i legami all'interno dell'Associazione e ci

motiva a continuare a mettere a disposizione il nostro tempo per aiutare il prossimo nella speranza. Mi piace pensare all'Assemblea della Federazione Nazionale, che ci apprestiamo a vivere insieme, come ad un amplificatore delle potenzialità che ciascuno di noi ha sul territorio: un mettere insieme le nostre forze. Perché il risultato dell'Assemblea è il risultato dell'impegno di tutti. Decine di gruppi di lavoro composti da Consorelle e Confratelli di tutta Italia nel corso dell'ultimo anno hanno messo in comune capacità e compe-

tenze per predisporre i progetti che verranno presentati ai soci il 13 ed il 14 aprile. Un impegno corale per esprimere il meglio di tutti noi. Ed è con questa idea nel cuore che auguro a tutti voi buona lettura di questo numero della nostra rivista e buona partecipazione a chi si sta apprestando a raggiungerci per partecipare all'Assemblea! ●

L'EPOCA DEI GRANDI DIVARI

(Pochi) ricchi sempre più ricchi, mentre il ceto medio viene eroso. Ma un antidoto c'è

di *Giordano Contu*

I cinque uomini più ricchi del mondo negli ultimi quattro anni hanno raddoppiato le loro fortune. Nello stesso periodo quasi cinque miliardi di persone nel mondo sono diventate più povere. Se la tendenza continua ci vorranno 230 anni per porre fine alla povertà nel mondo, mentre tra 10 anni potremmo avere il nostro primo trilionario. Lo afferma il rapporto "Inequality Inc", pubblicato nel 2024 da Oxfam, (Oxford Committee for Famine Relief), una confederazione internazionale di organizzazioni no profit. Il risultato? I divari fra ricchi e poveri aumentano, mentre in alcuni Paesi si assottiglia il ceto medio. Eppure, esiste una soluzione a questa crescita delle disuguaglianze. Sono i valori coltivati nei giovani attraverso l'arte e lo sport. Ne abbiamo parlato con **Lorenzo Porzio**, canottiere medagliato olimpico e direttore d'orchestra.

I più ricchi nel 2024

Secondo Forbes, sono oltre 230 miliardi di dollari il patrimonio dell'uomo più ricco del mondo, il francese **Bernard Arnault** (erano 76 miliardi nel 2020), presidente ed amministratore delegato del Gruppo Lvmh, che controlla oltre settanta marchi (gli abiti Dior e Louis Vuitton, gli orologi TAG Heuer, i gioielli Tiffany e Bulgari, i distillati come Moët & Chandon e Veuve Clicquot). Al secondo posto con oltre 210 miliardi c'è l'imprenditore statunitense **Elon Musk** (ne aveva 24,6 nel 2020), amministratore delegato della società spaziale Space X e della compagnia automobilistica Tesla, specializzata nella produzione di auto

elettriche, oltre che presidente di aziende che operano nei settori dell'Intelligenza artificiale, delle infrastrutture e dei social network. Sul terzo gradino dell'invidiabile podio con 199 miliardi di dollari c'è lo statunitense **Jeff Bezos** (erano 113 nel 2020), presidente e fondatore della piattaforma di acquisti online Amazon. La prima donna occupa il 15esimo posto: è la francese **Francoise Bettencourt Meyers**, fondatrice della compagnia cosmetica L'Oréal, che vanta 97 miliardi di dollari. Il primo italiano è **Giovanni Ferrero**, presidente esecutivo dell'omonima società dolciaria, che con i suoi 39,4 miliardi di dollari occupa il 32esimo posto.

La povertà estrema in diminuzione

Circa il 9,2% della popolazione mondiale, ovvero circa 700 milioni di persone, vive in condizioni di povertà estrema, ossia con meno di 1,90 dollari al giorno. La gran parte di questi abitanti del pianeta è concentrata nei Paesi in via di sviluppo: il 90% risiede nell'Africa sub-sahariana e nell'Asia meridionale. È quanto rivela il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp, United Nations Development Programme). Un altro 26% della popolazione mondiale in-

vece, ovvero circa 1,3 miliardi di persone, vive in povertà moderata, ossia con una cifra compresa tra 1,90 e 3,20 dollari al giorno. Sono davvero tante persone, eppure il fenomeno si sta alleviando con il tempo. Tra il 1990 ed il 2022 infatti il tasso globale di povertà estrema è sceso dal 36% al 9,2%. L'obiettivo della comunità internazionale è quello di debellare la povertà estrema entro il 2030. La speranza che questo traguardo possa essere presto raggiunto è tanta. Questo miglioramento è avvenuto soprattutto grazie a progetti di sostegno allo sviluppo nei Paesi poveri e agli aiuti umanitari.

I giovani come antidoto all'erosione del ceto medio

Se i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sono sempre meno, in ogni caso il divario fra i primi e i secondi aumenta. Per vederlo occorre focalizzare l'attenzione sulle condizioni sociali ed





Foto Adobe Stock

economiche del ceto medio e dei giovani in alcune società dei Paesi sviluppati, come l'Italia, dove il ceto medio è quella fascia di popolazione che vanta un reddito compreso fra i 35.000 e i 50.000 euro annui. Si tratta di solo il 14,3% dei contribuenti, che però paga il 59,1% delle tasse incassate dallo Stato italiano, sottolinea l'Osservatorio sui conti pubblici italiani (Cpi) dell'Università cattolica del Sacro Cuore, che evidenzia come il ceto medio si stia sempre più assottigliando. La condizione economica dei giovani è un altro fattore utile ad osservare non solo il fenomeno, ma anche per trovare soluzioni.

Sport e arte per imparare a vivere

"Se guardiamo la storia della musica e dello sport, purtroppo, a mano che non si arrivi ad altissimi livelli, in entrambe le discipline si fatica ad arrivare alla fine del mese. È così oggi ed era così nei secoli passati, quando se non avevi un

mecenate potente per il quale lavorare non riuscivi a mantenerti facendo l'artista o l'atleta", spiega Lorenzo Porzio, che insegna musica e canoa a tanti giovani. "Ci sono stati due momenti nella vita che mi hanno insegnato a guardare di più intorno a me e a vedere il prossimo: quando sono diventato padre a 29 anni e quando ho smesso di fare l'atleta professionista. Ho cominciato a vedere il mondo con occhi diversi e a cercare di prendermi cura delle altre persone". Un vero e proprio cambio di paradigma per un atleta, che vive di "sano individualismo" ed è "centrato su te stesso". "Ho cominciato a insegnare per aiutare quei ragazzi che stavano facendo il mio stesso percorso. Ho iniziato fondando un'orchestra che radunava studenti dei conservatori. Poi ho creato le Junior Masterclass al Narnia Festival, che ospita ragazzi dai cinque anni in su provenienti da tutto il mondo, offrendo loro la possibilità di studiare con grandi

maestri, i più bravi vincono una borsa di studio".

Dietro ogni artista e atleta ci deve essere sempre la passione vera per il proprio lavoro, ma Lorenzo si definisce "un uomo pratico" e sa che i giovani vanno aiutati affinché "almeno possano continuare a investire in quello in cui credono". Anche perché "lo sport è una palestra di vita e se è vero che solo pochi diventano dei campioni, è anche vero che molti diventano persone migliori, perché lo sport insegna valori importanti: il rispetto della propria persona, degli altri, il saper perdere, il sapersi rialzare, il non demordere davanti alle difficoltà".

E sono proprio i ragazzi nati nei quartieri poveri e da famiglie con poche possibilità economiche quelli che più di altri vanno avanti nello sport e nella musica. "In 15 anni di nazionale il 90% dei ragazzi che ho incontrato venivano da contesti difficili e vedevano nello sport un'opportunità di rivalsa verso la società e verso la vita. Sono quelli che più di tutti hanno avuto successo, perché avevano fame, voglia di arrivare, di cambiare. In uno sport di fatica come il canottaggio se tu non hai una motivazione, oltre gli aspetti prettamente materiali, non non ce la puoi fare. Perché occorre allenarsi tutti i giorni, studiare, sacrificarsi, rinunciare a tante cose. La musica invece è molto potente dal punto di vista delle emozioni, è più celebrata rispetto allo sport, ma ha la capacità di mettere insieme le persone e connetterle mentalmente alla bellezza. E l'orchestra insegna una cosa fondamentale: devi sapere ascoltare gli altri. Questa purtroppo è una caratteristica che manca sempre di più nella nostra società". E così che lo sport e la musica sono e saranno "una medicina infallibile per l'abbattimento delle classi sociali e per la creazione di una società migliore". ●

A COLPI DI LIKE

L'uomo non deve diventare "cibo" per gli algoritmi

di Alberto Chiara, caporedattore di Famiglia Cristiana

T Le interazioni rischiano di battere le relazioni. I "like" sembrano destinati a valere più di un incontro personale o di una chiacchierata a quattr'occhi. Le "fake news" già oggi intossicano la vita ben oltre quanto si pensi. Forse siamo ancora in tempo a non vedere il virtuale espellere il reale. Forse. Una cosa è certa: il rischio esiste. A livello individuale. Ma anche sul piano collettivo, sociale e politico. Il 2024 s'è aperto con tre casi di cronaca eclatanti, diversi tra loro, ma accomunati dal peso crescente della rete, palcoscenico universale dell'apparire, dell'urlare, dell'odiare. Attorno all'Epifania abbiamo appreso che Chiara Ferragni è indagata per truffa aggravata relativamente al caso della promozione di un pandoro (e poi, si apprenderà, anche di uova di Pasqua e di bambole). Domenica 14 gennaio Giovanna Pedretti, 59 anni, ristoratrice di Sant'Angelo Lodigiano, viene trovata morta: un suicidio maturato, pare, dopo le accuse di aver pubblicato una falsa recensione razzista cui aveva replicato con parole apprezzate da tanti, ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli compresa. Sul finire di gennaio, infine, dall'altra parte dell'Oceano, Donald Trump ha vinto le primarie nell'Iowa e nel New Hampshire (fin qui nulla di sorprendente) aiutato anche dal gossip mediatico (alimentato dai repubblicani) secondo cui Michelle Obama avrebbe

segretamente lanciato una campagna per candidarsi alle presidenziali di novembre.

C'è chi ha riflettuto a voce alta su questi episodi. Soffermandosi sulla tragedia che ha avuto come protagonista Giovanna Pedretti: lo psicanalista ed editorialista Alberto Pellai non vede «colpevoli», ma «solo vinti». Sul famigliacristiana.it, Pellai ha avuto modo di precisare: «Siamo tutti sconfitti nel momento in cui cerchiamo di raccontare al mondo ciò che vorremmo essere, usando la velocità dei social. Perché quella velocità è spesso irrispettosa delle fragilità individuali, non empatica e clamorosa. Siamo tutti vinti quando, diventando paladini di una verità che ci sembra necessaria, ci accorgiamo che forse, col senno di poi, forse servivano quelle precauzioni di cui questo post vuole essere un memento. Precauzioni però che sono incompatibili con la velocità con cui tutti acceleriamo ciò che siamo e ciò che facciamo dentro i social. Le parole sono importanti. Quelle nei social ancora di più. Ma spesso non ce ne rendiamo conto».

«Il suicidio di Giovanni Pedretti, le

accuse a Chiara Ferragni», ha detto dal canto suo il gesuita padre Antonio Spadaro, già direttore de *La Civiltà Cattolica*, intervenendo su Rai Radio 1 domenica 21 gennaio, nella trasmissione *La finestra su San Pietro*, «pongono grandi domande sulla nostra vita in rete, quella che viviamo tutti i giorni sui nostri cellulari. Quante volte siamo stati influenzati dalle opinioni di persone che non conosciamo, ma delle quali ci sembra di sapere ormai tutto: come si vestono, cosa mangiano, come si comportano, come vivono. Gli influencer vanno alla ricerca della popolarità. Il loro è il mondo dell'apparire, che non si basa su dati oggettivi sulla fisicità...». Di chi possiamo veramente fidarci, allora? Quale equilibrio è possibile nell'era del web e dei social? «La nostra vita in rete», ha osservato padre Spadaro, «ha un forte impatto sul modo in cui ci percepiamo. Se nessuno ci guarda, se

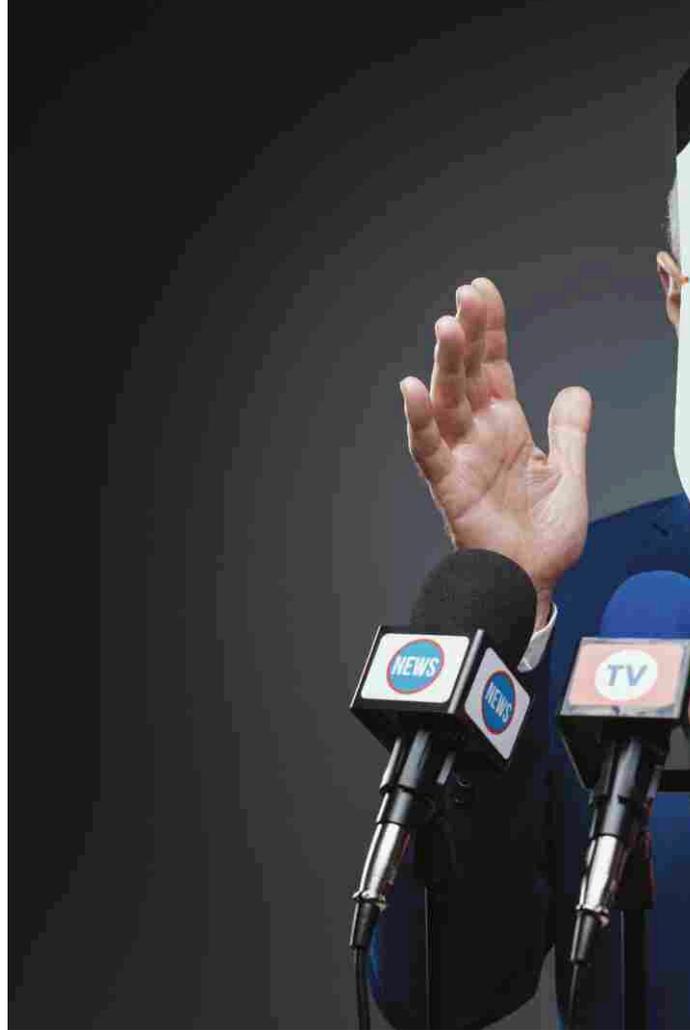




Foto Adobe Stock

quel che condividiamo non piace, non riceve "like" allora perdiamo stima in noi stessi. E che dire se siamo investiti da attacchi e insulti che crescono esponenzialmente? Una volta la reputazione si costruiva faticosamente nel senso. Oggi, invece giudizi trainati dall'opinione di chi non ci conosce neanche sono in grado di travolgerci ed è facile perdere lucidità». Non possiamo tornare indietro, ha concluso padre Antonio Spadaro, «perché internet è una risorsa indispensabile; ci consente di conoscere, di informarci, di comunicare. Noi siamo a pieno titolo cittadini digitali. Si devono trovare anticorpi sociali. Recuperare il senso di autorevolezza e affidabilità. È un compito educativo per il quale non ci sono ricette. Forse servono le domande giuste. Ai ragazzi, ad esempio,

piuttosto che negare o l'utilizzo dei social o demonizzarli non sarebbe meglio chiedere perché ti fidi di quella persona? Perché gli dai tanto peso? E chi ha successo e si fa ascoltare, diventando modello di pensiero e di comportamento, deve sentire addosso il peso della responsabilità di costruire una cittadinanza matura e un mondo migliore». La strada la indica Papa Francesco nei suoi ultimi interventi, in particolare nel Messaggio per la 58ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali. L'uomo non deve diventare "cibo" per gli algoritmi, Bisogna che la comunicazione la comunicazione resti pienamente umana. Il "noi" non dev'essere bandito da un "io" ripetuto, idolatrato, imposto. Ne va della qualità dei rapporti. Ne va del bene comune. Ne va della sopravvivenza della democrazia. ●

SOCIAL NETWORK?

Usiamoli a fin di bene!

di Alessandro Ginotta

I social network sono costruiti per mostrarci ciò che a noi è più vicino. Complessi algoritmi programmati in anni di lavoro da esperti informatici sono strutturati per farci interagire con chi la pensa come noi, perdendo talvolta di vista quello che non rientra nei nostri standard (e perfino la realtà). Lo scopo è quello di farci provare piacere durante la consultazione dei post, di trattenerci qualche minuto in più a guardare le pubblicità che scorrono insieme ai contenuti dei nostri "amici" e magari convincerci ad acquistare qualcosa mentre ci sentiamo più "a nostro agio". Sul web siamo accostati a chi la pensa in maniera simile: abitiamo in una bolla e siamo un prodotto condizionabile. Diventa più facile schierarsi, "fare gruppo", alzare bandiere.

Ecco spiegata la tendenza ad estremizzare ogni ragionamento. Se tutti, attorno a me, la pensano in modo simile al mio, sarò spinto a concludere che quel che vedo sia l'unica realtà possibile, dimenticando chi coltiva opinioni diverse dalla mia.

Che cosa fa la differenza tra utilizzare bene o male i social? La consapevolezza! Sbagliamo quando ci trinceriamo dietro ad una tastiera, pensando che quel che scrivo scorrerà via veloce senza influenzare la vita di chi mi sta attorno. Bisogna invece fare molta attenzione ad esprimere opinioni, non solo perché queste possono viaggiare senza confini in ogni angolo



Foto Adobe Stock

della terra in una frazione di secondo, ma anche perché quel che scrivo ha la forza di esistere in eterno. Ci sarà sempre un motore di ricerca capace di individuare il mio contenuto, catalogarlo e presentarlo e ripresentarlo all'infinito a chi legge. No, su internet non esiste il diritto all'oblio. Anche se ho la sensazione che tutto sia volatile, che tutto scorra via velocemente, devo pensare che quel che viene pubblicato resterà sempre. Le mie idee personali non devono offendere gli altri né discriminarli per etnia, credo religioso e politico. Questo vale nella vita reale, ma anche e soprattutto online.

Eppure, non tutto quel che accade sui social è "male": le reti sociali, utilizzate in modo consapevole, possono rappresentare una risorsa molto utile. Pensiamo a come i social permettano a persone geograficamente lontane, di mettersi e restare in contatto fra di loro. Nel tempo di un caffè posso scrivere un messaggio ad un amico in Giappone e sorridere davanti ad un commento di qualcuno che vive in Sud America. Questo mi offre un'idea

di quanto potente possa diventare una campagna di sensibilizzazione o una richiesta di aiuto, diffusa su un social

network. Di quanto rapidamente si possa diffondere e possa raggiungere persone in ogni parte del mondo. ●

Ecco alcune regole per usare in maniera consapevole i social:

- Scegli con attenzione le disposizioni della privacy.
- Non dedicare troppo tempo ai social.
- Non offendere e discriminare gli altri.
- Non condividere contenuti offensivi o che ledano la privacy altrui.
- Non fidarti degli sconosciuti.
- Segnala immediatamente al social network o alla polizia postale eventuali furti di profilo o altri fenomeni illeciti.
- Non pubblicare dati personali di minori o di persone che non siano in grado di difendersi (ad esempio disabili), se non strettamente necessario e comunque con l'autorizzazione dei genitori o delle persone responsabili.
- Sappi che potresti ricevere messaggi che sembrano provenire dalla tua rete di contatti, ma che in realtà nascondono minacce, perché potrebbero essere stati generati da un truffatore che si è impossessato del profilo di un amico e sta diffondendo truffe di "phishing". Presta sempre la massima attenzione se noti qualcosa di insolito, come messaggi che appaiano non appropriati.
- Utilizza sempre un parental control per tutelare i minori. Il parental control o filtro famiglia è un sistema che permette ai genitori di monitorare o bloccare l'accesso a determinate attività da parte del bambino (siti pornografici, immagini violente o pagine con parole chiave) e anche di impostare un tempo limite di utilizzo di computer, tv, smartphone e tablet.

NUOVI BISOGNI

MUTAMENTI SOCIALI

Bisogni e vulnerabilità delle famiglie

Prof. Maurizio Busacca, ricercatore in Sociologia dei processi economici e del lavoro, Università Ca' Foscari di Venezia

Il welfare state, inteso come sistema di protezione sociale rivolto ai gruppi e agli individui a rischio o in condizione di fragilità sociale, si fonda su un sistema di relazioni tra stato e cittadini e tra i cittadini tra di loro. Infatti, le forme di supporto familiare e amicale si affiancano al mercato e all'offerta pubblica di servizi e prestazioni sociali. Questa definizione di welfare state rappresenta un grande indizio per capire quanto esso sia legato al contesto sociale in cui si realizza: al cambiare delle strutture familiari, del mercato e di democrazia il welfare state tende a cambiare. Nel 1990, Esping-Andersen¹, uno dei più noti e influenti studiosi di welfare state, ha proposto una classificazione dei sistemi di welfare basata sulla capacità di demercificazione (cioè di ridurre la dipendenza degli individui del mercato) e di ristrutturazione (cioè di redistribuire le risorse disponibili) e ha individuato tre grandi cluster, ovvero quello socialdemocratico, quello liberale e quello corporativo, riconducibili a contesti socio-politici ben precisi.

Se il welfare è radicato in specifici



Foto Adobe Stock

contesti sociali e politici, dunque, c'è da aspettarsi che al mutare della società muti anche il welfare state, in particolari in conseguenza di grandi trasformazioni sociali, cioè di grandi mutamenti che influenzano le istituzioni e le norme sociali, cioè l'impalcatura stessa della convivenza tra gli individui. Di conseguenza, senza cercare forme di preveggenza, lo studio del welfare può anticipare le trasformazioni dei sistemi di prestazione sociale (e delle competenze ivi richieste) attraverso l'interpretazione dei mutamenti sociali in atto. In pratica, ricostruire i grandi mutamenti sociali in atto ci può aiutare a comprendere quali sono gli strumenti e le competenze richieste dai sistemi di welfare in transizione.

Una prima grande trasformazione sociale, in corso ormai dall'800, è quella dell'accelerazione tecnologica. Il filosofo tedesco Hartmut Rosa² parla di

accelerazionismo per descrivere un mondo dove le trasformazioni tecnologiche investono il mondo produttivo e quello sociale in modo sempre più forte e veloce. Se il passaggio dall'industria tessile alle acciaierie ha richiesto circa 60 anni, il passaggio dall'industria digitale a quella dell'internet delle cose ne ha richiesti meno di 20. In una società in cui le tecnologie cambiano rapidamente, l'apprendimento permanente diventa essenziale per rispondere alle sfide poste dai continui cambiamenti nel sistema produttivo e per adattarsi ai cambiamenti. L'apprendimento permanente è il processo di acquisizione continua di nuove conoscenze, competenze e abilità durante tutta la vita e così facendo consente alle persone di rimanere rilevanti nel loro campo e di evitare l'obsolescenza delle competenze. Ai sistemi di welfare spetta allora il compito di formare persone capaci di imparare ad imparare per tutta la vita.

1 Esping-Andersen, G. (1990). The three worlds of welfare capitalism. Princeton University Press.

2 Rosa, H. (2015). Accelerazione e alienazione. Einaudi.

Una seconda grande trasformazione riguarda la globalizzazione delle produzioni e le migrazioni di milioni di individui. La globalizzazione dei mercati, compreso il mercato del lavoro, ha favorito l'immigrazione dai paesi più poveri e con alti tassi di crescita della popolazione, determinando una competizione per l'accesso alle risorse del welfare. La globalizzazione dei mercati ha facilitato lo scambio di beni, servizi e informazioni su scala mondiale, portando a una maggiore interconnessione tra le economie, aprendo nuovi mercati e opportunità di investimento. In altre parole, la globalizzazione ha reso più accessibile la migrazione internazionale in cerca di opportunità economiche e una vita migliore. Tuttavia, l'arrivo di un gran numero di persone immigrate può mettere sotto pressione i sistemi di welfare dei paesi ospitanti, aumentando la competizione tra 'i nazionali' e 'gli immigrati' per accedere a risorse sociali già limitate, come assistenza sanitaria, sussidi di disoccupazione e alloggi a prezzi accessibili. In tal senso, la competizione per le risorse del welfare può creare tensioni sociali tra gruppi di immigrati e tra immigrati e altri gruppi di cittadini nativi. Il welfare state, quindi, ha prima di tutto il compito di bilanciare tra le legittime istanze di gruppi in competizione per l'accesso a risorse scarse.

La terza trasformazione riguarda la terziarizzazione dell'economia. Negli ultimi decenni molte economie industrializzate hanno subito una trasformazione significativa, con una crescente quota del PIL proveniente dal settore dei servizi. Settori come l'istruzione, la sanità, l'assistenza sociale e i servizi pubblici sono diventati parte integrante dell'economia. Tuttavia, i servizi sono meno suscettibili all'auto-



mazione e all'aumento della produttività rispetto al settore manifatturiero e i costi legati al lavoro tendono ad aumentare costantemente. Pertanto, le imprese cercano di contenere i costi del lavoro attraverso salari più bassi o la riduzione del personale, che sono generalmente compensati da politiche pubbliche, esponendo le economie basate in via prevalente sui servizi a forme di deficit crescente o, in alternativa, a salari sempre più bassi. In parte, così si spiega il fenomeno dei working poor, cioè di persone che pur lavorando sono considerate povere e si rivolgono ai servizi sociali.

La quarta grande trasformazione riguarda il progressivo invecchiamento della popolazione e il conseguente conflitto generazionale per l'accesso alle risorse del welfare state. L'invecchiamento della popolazione comporta un aumento della domanda di assistenza sanitaria, assistenza anziani e pensioni e il finanziamento del sistema

socio-sanitario deve adattarsi per soddisfare la crescente domanda di cure a lungo termine. Tali cambiamenti si traducono in un aumento della pressione fiscale sulle generazioni più giovani e un dirottamento della spesa pubblica verso gli anziani.

La quinta grande trasformazione riguarda le trasformazioni dei modelli familiari, che hanno portato all'emergere di nuovi bisogni per le famiglie, tra cui la necessità di conciliare tra tempi di vita e lavoro. I modelli familiari tradizionali basati su una famiglia nucleare con un solo sostentatore della famiglia sono diventati meno comuni, mentre sono aumentate le famiglie monoparentali, le famiglie con due o più percettori di reddito, le convivenze non coniugali e altre forme familiari diverse. Di conseguenza, le famiglie hanno bisogno di servizi di assistenza all'infanzia accessibili e flessibili per gestire le responsabilità familiari e lavorative.



Foto Adobe Stock

I sistemi di welfare più maturi e robusti hanno sviluppato una risposta a queste trasformazioni basata sulla strategia di social investment, cioè una strategia che promuove politiche del ciclo di vita in cui, in funzione della fase di vita della persona, sono proposti servizi e prestazioni a supporto della sua ampia e duratura partecipazione al mercato del lavoro: servizi all'infanzia ed educativi per favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro dei genitori e lo sviluppo di competenze cognitive ed educative nei minori; l'istruzione per formare giovani individui con alti livelli di produttività e capaci di adattarsi ai cambiamenti; politiche attive del lavoro per favorire l'ampia partecipazione al mercato del lavoro da parte degli adulti; interventi di formazione continua per prolungare la partecipazione al mercato del lavoro senza perdere produttività durante l'invecchiamento; schemi di contrasto

meno chiedono servizi sociali e più contribuiscono alla fiscalità generale e quindi al welfare, creando una situazione ideale in cui ci sono abbondanti risorse da destinare a pochi individui.

In un sistema di welfare così complesso cambiano anche le competenze e le funzioni richieste agli operatori sociali, che dovranno essere sempre meno capaci di gestire l'erogazione di prestazioni standard e sempre più capaci di personalizzare l'offerta di servizi in funzione dei reali bisogni dei beneficiari, anche integrando forme ibride di welfare, dove stato, mercato, famiglie e terzo settore dovranno lavorare fianco a fianco per costruire soluzioni sempre più specializzate e flessibili. Si tratta di una sfida complessa, che per l'Italia rappresenta l'ennesima opportunità di aggiornamento di un sistema di welfare debole e frammentato. ●

alla povertà (ad es. redditi di cittadinanza) per tutelare gli individui durante eventuali fasi di uscita dal mercato del lavoro. Alla base di questa strategia risiede l'idea che più le persone partecipano al mercato del lavoro,

RAPPORTO ANNUALE 2023

“
 Equità e inclusione sociale, modernizzazione del sistema produttivo e valorizzazione delle giovani generazioni, alla prova del declino demografico

2 CAMBIAMENTI NEL MERCATO DEL LAVORO E INVESTIMENTI IN CAPITALE UMANO

PROSPETTIVE DEMOGRAFICHE E POPOLAZIONE IN ETÀ DI STUDIO E DI LAVORO
 Previsioni all'1.1.2023 e 2050 (base 1.1.2022) Scenario mediano (anno base 2021)

<p>48,3 anni ETÀ MEDIANA dei residenti: la più alta in Ue27 51,6 anni nel 2050</p>	<p>-5 milioni RESIDENTI tra il 2021 e il 2050 oltre 6 milioni di over 80 1,4 milioni di over 90 nel 2041</p>
---	---

STRUTTURA E DINAMICA DEL MERCATO DEL LAVORO
 Anno 2022. Persone di 15-64 anni Maggio 2023. Persone di 15-64 anni

<p>43,6 anni FORZE DI LAVORO l'età media più alta in Ue27 +6,2 anni dal 1993</p>	<p>61,2% TASSO DI OCCUPAZIONE superiore di oltre 2 punti a quello medio del 2008 23,5 milioni gli occupati</p>
--	--

FORMAZIONE E IMPIEGO DEL CAPITALE UMANO
 Anno 2022. Persone di 25-64 anni Anno 2022. Persone di 15-29 anni

<p>20,3% TITOLO STUDIO TERZIARIO il 34,3% in Ue27 Francia e Spagna oltre il 41%</p>	<p>19,0% NEET giovani che non lavorano e non frequentano corsi di istruzione/formazione peggio solo la Romania</p>
---	--

focus

GENERE

TASSO DI OCCUPAZIONE DONNE 25-49ENNI
 Donne che vivono da sole → 80,7%
 Donne madri → 58,3%

GENERAZIONI

VULNERABILITÀ OCCUPATI 15-34ENNI
 Contratti a termine → 30,2% (13,2% media)
 Part-time per mancanza di occasioni a tempo pieno → 13,8% (<10% anziani)

TERRITORI

GIOVANI LAUREATI "IN FUGA" VERSO L'ESTERO
 I tassi migratori medi verso l'estero dei giovani laureati indicano perdite di risorse qualificate in tutte le province

Istat

Fonte: ISTAT - Licenza Creative Commons 3.0

VATICANO

UN DONO PER PAPA FRANCESCO

Dai legnami del naufragio di Cutro un inginocchiatoio per il Papa

di Redazione

Mercoledì 28 febbraio 2024, durante l'Udienza Generale, il Presidente del Consiglio Centrale di Roma, Giuliano Crepaldi, ha donato a Papa Francesco un inginocchiatoio ricavato dal legno del barcone di migranti naufragato un anno fa a Cutro. Erano presenti anche l'ingegnere Guglielmo Zamparelli, che ha elaborato il progetto per realizzare l'inginocchiatoio e ha personalmente recuperato il legno dal barcone affondato sulla spiaggia di Cutro, e l'artigiano Alireza, che lo ha realizzato. «Dare forma all'inginocchiatoio — ha spiegato Alireza — è stata per me una testimonianza d'amore, un modo per ricordare chi perde la vita in queste e in altri terribili sciagure». Il Pontefice ha accolto con favore il dono ed ha accettato la promessa di regalare altri inginocchiatoi simili a tutte le diocesi italiane.

È passato un anno da quella maledetta notte a Cutro, quando un'imbarcazione partita dalla Turchia con a bordo circa 200 migranti si schiantò contro una secca ad un centinaio di metri dalla spiaggia del comune calabrese. Oltre 90 le vittime, delle quali 35 minori. Una

tragedia che ancora oggi colpisce le coscienze, le provoca, le scuote ogni qual volta si ripetono questi terribili eventi. «Che il Signore ci dia la forza di capire e di piangere» aveva detto Papa Francesco all'Angelus del 5 marzo 2023. E dalle lacrime è nata un'idea: trasformare un pezzo di quel barcone, simbolo di morte, in un richiamo alla speranza. L'idea è venuta all'ingegnere Guglielmo Zamparelli, collaboratore del Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli, che ha pensato di ricavare dal legno del natante un inginocchiatoio. «Addolorati da questa tragedia — ha raccontato Giuliano Crepaldi presidente del Consiglio Centrale di Roma dell'associazione caritativa — abbiamo pensato a come offrire un segno di solidarietà e di vicinanza. Il tema dei profughi, del resto,

è per noi prioritario perché operiamo in un'organizzazione che si occupa di accoglienza e integrazione di coloro che, in fuga dalla guerra, dalle persecuzioni e dalla fame, sono stati costretti ad abbandonare il loro Paese d'origine». Proprio come Alireza, profugo iraniano, ospite della San Vincenzo che ha realizzato l'opera basandosi sul disegno elaborato dall'ingegnere Zamparelli.

«Dare forma all'inginocchiatoio — ha spiegato Alireza — è stata per me una



L'inginocchiatoio realizzato dai fasciami del naufragio di Cutro - Foto Consiglio Centrale di Roma



testimonianza d'amore, un modo per ricordare chi perde la vita in queste e in altri terribili sciagure». Tutti e tre, accompagnati dal direttore de «L'Osservatore Romano», hanno donato al Pontefice questo primo inginocchiatoio proveniente da Cutro con una promessa, che Francesco ha pienamente accolto: quella di donare a tutte le diocesi italiane altri inginocchiatoi costruiti con i legni dei barconi carichi di migranti. Anche il cardinale Zuppi e l'arcivescovo di Ferrara-

Comacchio Giancarlo Perego, presidente della Fondazione Migrantes della Cei, presenti all'udienza per la visita ad limina dei vescovi dell'Emilia-Romagna, hanno appreso con favore dell'impegno preso dalla Società di San Vincenzo De Paoli. Quello di oggi è quindi il primo di una lunga serie di doni, il segno che da una ferita, da una drammatica piaga, può nascere un'occasione di preghiera, una luce di speranza. A patto che l'uomo abbia il coraggio di mettersi in ginocchio. ●

IN VATICANO CON IL CARD. PAROLIN

Presentata una nuova testata giornalistica

di Redazione

Venerdì 1° marzo 2024 il Consiglio Centrale di Roma è stato di nuovo protagonista di un importante evento in Vaticano: l'incontro "Sui sentieri dell'amicizia Esperienze di Fede nel tempo della polycrisi", durante il quale, alla presenza di S.E.R. il Cardinale Pietro Parolin, è stato presentato il nuovo giornale telematico "Impronte". Editto in formato digitale, il periodico bimestrale guarda con occhio attento il mondo, in particolare il Vaticano, e si occuperà dei temi del volontariato e della sofferenza, cultura, arte, ricerca e innovazione in campo medico e tecnologico. "Impronte" non trascura il mondo della disabilità umana ed animale accendendo una luce su questa variegata realtà che spesso ci scivola accanto. Il direttore responsabile Martina Luise sarà affiancata dal direttore editoriale Benigno Passagrilli, Coordinatore Interregionale Lazio e Umbria della Federazione Nazionale Italiana Società di San



Il Cardinale Pietro Parolin - Foto Wikipedia

Vincenzo De Paoli ODV. Impronte ospiterà dunque, nell'ambito della sua programmazione più ampia, anche i nostri temi.

All'incontro, che si è svolto presso l'Istituto Santa Maria Bambina in Via Paolo VI, 21 San Pietro, Città del Vaticano, erano presenti anche i rappresentanti del volontariato, dell'associazionismo, della cultura e dell'impresa.

In una nota della Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, Paola Da Ros, si legge: "In un'epoca in cui il giornalismo si trova ad affrontare una crisi severa, la nascita di un nuovo periodico rappresenta una luce di speranza. Luce che, nel caso del bimestrale telematico Impronte, è ancora più fulgida, perché diffonde i valori della nostra fede e dà voce ai temi del volontariato e della giustizia sociale". ●

CULTURA

MIGRAZIONI

La colpevole presenza dei "fuori-luogo"

di Teresa Tortoriello

Oltre vent'anni fa, nel 2002, veniva pubblicato il saggio dell'algerino Sayad Abdelmalek, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, che evidenzia come chi, costretto ad abbandonare il proprio Paese, viva una condizione esistenziale di "doppia assenza". Un vero paradosso: assenza dal luogo di provenienza, che resta sempre nel cuore, al punto che chi lo lascia a volte si fa cucire nella propria giacca un sacchetto con un po' di quella terra, ed assenza come esclusione dalle società che dovrebbero accogliere quella vita che ha riposto in esse ogni speranza.

L'emigrazione che diventa immigrazione costituisce il binomio sul quale si sviluppa una complessità di problemi e di conflittualità con delle costanti che si ritrovano durante tutto il corso della storia umana che, fin dalle sue più lontane origini, parla di emigrazione: si tratta di un "fatto sociale totale" che va molto al di là dei fattori ambientali, demografici, economici, politici che lo determinano, ed interseca situazioni trasversali e categorie culturali ed etiche di non sempre facile riconoscimento.

L'emigrazione-immigrazione non è un movimento casuale o emotivo ma è "figlia diretta della colonizzazione", che ha cercato di inquadrare i flussi migratori in rapporti di potere a livello



mondiale, con costante travaso di forza lavoro: la storica presenza dei Paesi colonizzatori in quelle terre di frontiera le ha impoverite a tal punto da costringere le persone a lasciarli, anche per le guerre che là si combattono e che sono mosse da interessi esterni a quelli locali. Il contesto da cui i migranti provengono non va trattato come qualcosa di altro da noi, ma è ormai da secoli inglobato nel sistema economico dei "Paesi sviluppati" che ha bisogno continuamente di incamerare e gestire gruppi di persone resi vulnerabili, ricattabili, condannati ad una condizione socio-economica di dipendenza. Il saggio di Sayad, frutto di oltre

vent'anni di osservazioni e ricerche sull'immigrazione algerina in Francia, è il primo studio di tipo antropologico che metta a fuoco la percezione dell'immigrato come un ibrido di *atopos*, *déplacée* = "spostato" nel duplice senso di *non più* e *non ancora* cittadino: la sua presenza, pur se necessaria, suscita imbarazzo, è ovunque "di troppo" e di per sé *colpevole* perchè *segnata dall'incompletezza*. La sua aspirazione alla emancipazione gli conferisce un carattere "sovversivo" rispetto ai cittadini "inclusi" sia della società di provenienza, sia di quella di accoglienza. Relativamente a quest'ultima, sono da chiamare in causa non solo le rappre-



Foto Adobe Stock

sentazioni simboliche razziste estreme ma anche tutte le pregiudiziali dalle quali forse nessuno può dirsi indenne, per certa cultura dell'appartenenza con la quale le società della paura, arroccate nelle mura di città che hanno distrutto la sacralità dell'ospite, si difendono da chi arriva da altre terre, considerandolo un pericolo. Non a caso la *kenosis* di Gesù di Nazareth comincia dalla condivisione della dolorosa condizione di un esodo forzato, con la fuga in quella stessa terra in cui il popolo di Jahwe era stato a suo tempo deportato.

ti, per qualche attimo. Per quelli che "ce l'hanno fatta", la storia dura molto di più: trovano, sì, un pasto caldo e qualche coperta, tante brave persone cercano di occuparsi di loro, in quei primi giorni di accoglienza e smistamento. Se ne parla, forse anche tanto, a livello politico, nei giochi di potere che sfiorano i drammi della povera gente, ma la trafila di sofferenza intrapresa fin dal principio di quel viaggio della speranza continua a restare invisibile. L'eccessiva burocrazia nei percorsi di integrazione e la marginalità dei contesti nei quali vanno a vivere, spesso ghetti o periferie degradate, ne favoriscono la ricaduta in altre forme di sfruttamento (*re-trafficking*). Anche laddove ci sia stato un

Quale il destino degli invisibili... sotto gli occhi di tutti?

Da un po' di tempo l'Europa aveva smesso di essere, nell'immaginario di chi si accingeva ad emigrare, un luogo dove si giungeva "soltanto in catene" e rappresentava invece "la salvezza che viene al mare". Poi, per molti quella salvezza è diventata un miraggio, per tanti da quel mare sono giunti morte o dolore per la perdita dei propri cari: vicende tragiche nelle cronache, sotto gli occhi di tutti, raccapricciati ed impoten-

ti, per qualche attimo. Per quelli che "ce l'hanno fatta", la storia dura molto di più: trovano, sì, un pasto caldo e qualche coperta, tante brave persone cercano di occuparsi di loro, in quei primi giorni di accoglienza e smistamento. Se ne parla, forse anche tanto, a livello politico, nei giochi di potere che sfiorano i drammi della povera gente, ma la trafila di sofferenza intrapresa fin dal principio di quel viaggio della speranza continua a restare invisibile. L'eccessiva burocrazia nei percorsi di integrazione e la marginalità dei contesti nei quali vanno a vivere, spesso ghetti o periferie degradate, ne favoriscono la ricaduta in altre forme di sfruttamento (*re-trafficking*). Anche laddove ci sia stato un

buon accompagnamento lavorativo e abitativo nel reinserimento, lo sganciarsi dalle realtà di accoglienza verso la completa autonomia ed il radicamento sociale sul territorio non sono facili e la carenza di affettività può indurre alcuni ad incappare in relazioni non paritarie, spesso violente. Quale destino attenderà questa gente "ingombrante", incline alla nostalgia passiva e preda di chi la convincerà che dovrà "arrangiarsi" per sopravvivere? Per chi ha portato con sé la famiglia, dove e come cresceranno quei piccoli, per la cui vita erano pronti a dare la propria? Quanto durerà per loro la condizione di clandestini, richiedenti asilo o rifugiati ma, soprattutto, quando smetteranno di sentirsi "invisibili"? Potranno mai sentirsi "a casa" da noi o si terranno auto-segregati, stranieri ed estranei nella duplice frontiera che li esilia in una perenne provvisorietà? Questo destino riguarda tutti noi, che siamo ora dall'altra parte di una strada che abbiamo percorso un secolo fa (16 milioni di italiani emigrati, tra '800 e '900, in Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile e Australia, oltre il 10% della forza lavoro in Germania, dal dopoguerra fino agli anni '70). Noi oggi siamo chiamati a non farci complici di una pretesa assimilazione-integrazione (*inculturazione*) che presume la superiorità della nostra cultura, siamo chiamati a considerare, nella teoria dei "costi" e "profitti" dell'immigrazione, il contributo di una "presenza", non solo fisica ma morale, attiva e partecipe della nostra stessa evoluzione, se non vogliamo rischiare che le nostre società "perdano pezzi", sgretolandosi sulle proprie basi minate da un'identità ormai "in sofferenza", e diventino un Jurassic Park, nel quale fra pochi anni si aggireranno divertiti i piccoli di questa gente che oggi non comprendiamo, non accettiamo, non vogliamo. ●

DIGITAL DIVIDE

INEGUAGLIANZA DIGITALE?

La conoscenza è la strada per sconfiggerla

Genny Perron, Giornalista e Digital Strategist

Primo Levi sosteneva che “Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario”. Il termine conoscenza indica il sapere acquisito dal soggetto attraverso l'esperienza o l'apprendimento su un tema specifico. Non si può conoscere senza avere la possibilità di entrare in contatto, di provare, di incontrare l'argomento a cui siamo interessati.

Per afferrare le possibilità offerte dal mondo digitale nella nostra vita di tutti i giorni, ciascuno di noi ha dovuto (o dovrà) immergersi nell'esperienza diretta tramite l'accesso a Internet. Il problema dell'ineguaglianza digitale, o divario digitale (digital divide), vede come primo elemento fondamentalmente la possibilità di accedere alla rete. Ci troviamo nell'epoca della quarta rivoluzione industriale, caratterizzata da una fusione sempre più stretta tra le sfere fisica, digitale e biologica. Un periodo che è definito dall'avanzamento in vari campi come l'intelligenza artificiale (IA), la robotica, l'Internet delle Cose (IoT), la stampa 3D, l'ingegneria genetica, i computer quantistici e altre tecnologie emergenti. Viviamo, quindi, in un mondo sempre più connesso, dove il "digital divide" emerge come un fattore critico. Questo divario, che distingue chi ha accesso e competenza



nell'uso delle tecnologie digitali da chi ne è escluso, rappresenta una delle principali sfide del XXI secolo. Mentre una porzione significativa della popolazione mondiale beneficia delle opportunità offerte dalla digitalizzazione, come l'accesso all'istruzione, alla sanità, al mercato del lavoro e alla partecipazione civica online, un'altra parte rimane marginalizzata. Questa disparità non solo limita le opportunità individuali ma influisce anche sulle dinamiche di sviluppo sociale, culturale ed economico a livello globale.

Il Panorama Globale

A livello mondiale, il divario digitale riflette disparità tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Secondo i dati dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU) del 2023, circa il 37% della popolazione mondiale, ovvero 2,9 miliardi di persone, non ha mai utilizzato Internet. Le regioni meno sviluppate mostrano le maggiori lacune: l'Africa, ad esempio, ha la percentuale più bassa di connettività, con solo il 33% della popolazione che utilizza Internet, rispetto all'87% nei paesi sviluppati.

Il Digital Divide in Europa

In Europa, il divario digitale persiste nonostante elevati livelli di connettività rispetto ad altre regioni del mondo. Per la Commissione Europea, nel 2023, il 90% delle famiglie europee ha accesso a Internet a banda larga, ma esistono significative disparità nell'uso efficace delle tecnologie digitali tra i diversi stati membri, aree urbane e rurali, e tra gruppi socio-economici. Le aree rurali in Europa affrontano sfide particolari, con una connettività inferiore rispetto alle aree urbane, limitando l'accesso a servizi online, opportunità di e-learning e possibilità di lavoro remoto. Questo è evidente nell'Europa orientale e meridionale, dove la velocità e l'affidabilità di Internet sono spesso inferiori rispetto al nord e all'ovest del continente.

Analfabetismo digitale

Secondo l'ultimo report di We Are Social, un terzo della popolazione mondiale (33,8%) non ha accesso a Internet. Tuttavia, anche la parte della popolazione che può accedere alla rete deve imparare a utilizzare

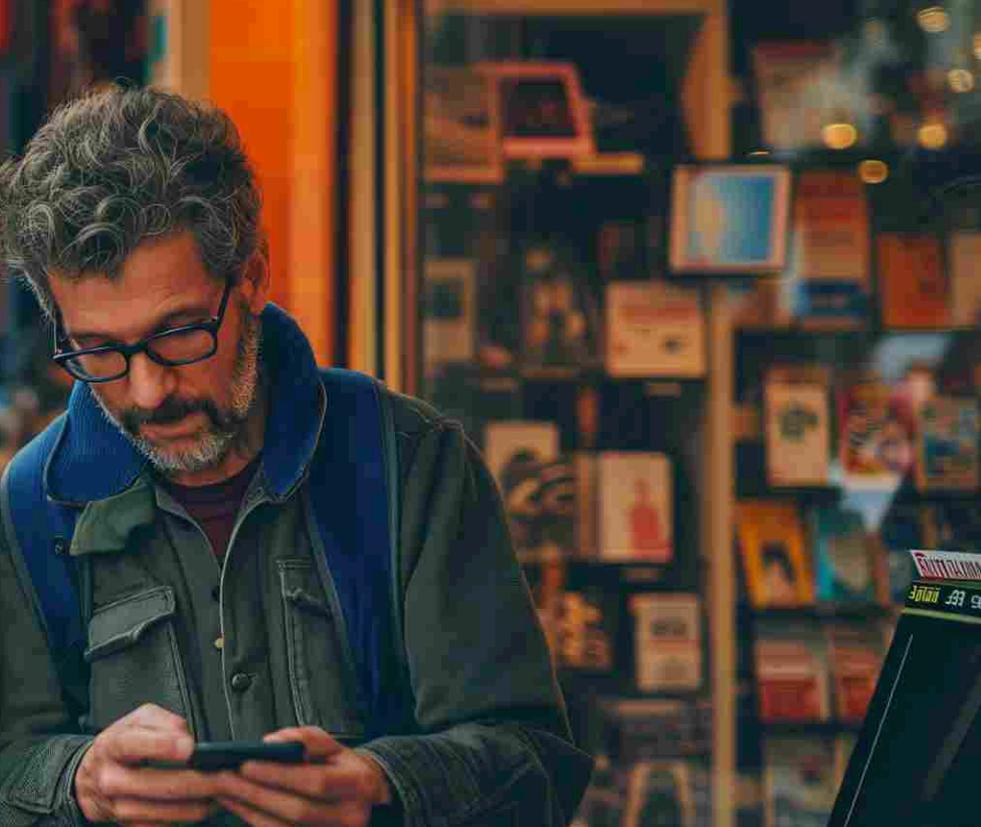


Foto Adobe Stock

correttamente le nuove tecnologie, come applicazioni, software o piattaforme online. Un'analisi del portale della Commissione Europea ha esaminato il livello di alfabetizzazione digitale in Europa. I risultati mostrano un incremento dei livelli di alfabetizzazione digitale, nonostante le persistenti disparità tra i vari paesi e gruppi demografici. Le competenze digitali più diffuse includono la ricerca di informazioni online, l'uso dei social media e l'email, ormai essenziali nella vita di tutti i giorni. Nonostante ciò, permangono notevoli lacune: solo il 60% degli europei sa usare un computer per creare documenti o fogli di

calcolo, e solo il 40% ha competenze informatiche avanzate, come la risoluzione di problemi tramite computer. Queste abilità sono sempre più richieste nel mondo del lavoro, e chi le possiede ha maggiori opportunità occupazionali. In termini di numeri, l'alfabetizzazione digitale in Europa ha un punteggio medio di 6,2 su 10, con la Danimarca, la Finlandia e i Paesi Bassi ai vertici, e Bulgaria,

Romania e Grecia agli ultimi posti. I giovani tra i 16 e i 24 anni mostrano i livelli più alti di alfabetizzazione digitale, mentre gli over 65 i più bassi. L'istruzione superiore e l'uso di Internet per motivi lavorativi sono correlati a livelli più elevati di alfabetizzazione digitale.

Oggi, vivendo in una società profondamente radicata nel digitale, sia al lavoro che a casa, diventa cruciale possedere competenze informatiche di base. L'alfabetizzazione digitale non è solo una questione di accesso ad opportunità socio-economiche o uso etico della tecnologia, ma è essenziale a livello globale per navigare in un mondo sempre più connesso, promuovendo una "cultura digitale" che comprenda anche la capacità di discernere tra gli aspetti positivi e negativi del digitale. Acquisire competenze va oltre il semplice apprendimento tecnico; è un processo che amplia la consapevolezza individuale, che ci rende liberi, permettendo, grazie alla conoscenza, di contribuire attivamente alla costruzione di una società più equa ed etica. ●

5 CONSIGLI PER ACQUISIRE COMPETENZE DIGITALI

- 1. Basi dell'Alfabetizzazione Digitale:** Impara a navigare in sicurezza su internet, utilizzare motori di ricerca e gestire e-mail. Esplora corsi gratuiti su YouTube per l'uso di computer o smartphone.
- 2. Proteggi la Privacy Online:** Capisci come tutelare la tua privacy e sicurezza sui dispositivi e servizi online. Utilizza Google per trovare guide su impostazioni di privacy, password sicure, e come evitare truffe e phishing.
- 3. Usa Software di Produttività:** Familiarizzati con strumenti come Microsoft Office, Google Workspace o LibreOffice. Approfitta dei tutorial gratuiti per word processor, fogli di calcolo e presentazioni.
- 4. Corsi e Gruppi di Studio Locali:** Partecipa a corsi di alfabetizzazione digitale o gruppi di studio offerti da enti locali o biblioteche. Questi offrono apprendimento interattivo e la possibilità di incontrare altri principianti.
- 5. Sicurezza sui Link:** Evita truffe non cliccando su link sospetti ricevuti via app di messaggistica. Sii cauto con comunicazioni bancarie via e-mail o SMS e non divulgare dati sensibili.

INTERVISTA

CARDINAL PIZZABALLA

È ancora possibile fare qualcosa di bello per l'altro!

di Marco Lambertucci

«È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù». Così Papa Francesco, nel suo Messaggio per



Il Card. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini - Foto © Mazur/cbcew.org.uk - CC-BY-NC-ND 2.0 DEED

la Quaresima 2024, invita tutti a fermarsi, a prendersi del tempo, in un momento storico dove, invece di dialogare, si preferisce prevalere sull'altro.

Il Cardinal Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, condividendo la situazione specifica in Terra Santa afferma che: «È una fase di grande difficoltà dove la guerra ha logorato un po' tutti, creando una situazione di profonda tensione sociale non solo tra israeliani e palestinesi, ma anche all'interno delle rispettive società. Gli israeliani sono divisi al loro interno e così anche i palestinesi. È un momento in cui si percepisce che il conflitto o prende una piega di soluzione o può

degenerare in qualcosa di ancora più grande, quindi si avverte molta tensione. Dal punto di vista religioso, le energie sono spese, da ciascuno, nel custodire la propria comunità dentro questo mare di tanto odio».

Il Patriarca, riflettendo sul significato della Pasqua come esperienza concreta di solidarietà, di vicinanza e riconciliazione, anche e soprattutto alla luce di tutto ciò che sta accadendo nel mondo, sottolinea: «Io credo che sia importante, soprattutto per noi che viviamo qui, avere ben chiara l'immagine degli ultimi due capitoli del libro dell'Apocalisse che parla della Gerusalemme che scende dal cielo, dove è una indicazione di visione e anche di metodo. In questa



Gerusalemme, che scende dal cielo, scende, quindi non resta su, non c'è il tempio, ma al suo posto c'è l'Agnello, che è anche la fonte di luce. L'Agnello è la Pasqua, naturalmente. La luce non si vede, ma è possibile vederla solo perché essa c'è e questa luce è una luce pasquale! Quindi, la prima vocazione che abbiamo come Chiesa di Gerusalemme, è quella di essere capaci di vedere nella luce dell'Agnello, perché la Pasqua è donare la vita! Esser capaci di donare la vita, capaci di avere uno sguardo che vada oltre sé stessi. Desiderare di fare tutto il possibile per portare la vita, per generare, per guarire soprattutto tantissimi cuori inquinati da odio e dolore. Credo che a questo si debba guardare. Questa Gerusalemme ha le

re alla conversione! Abbiamo bisogno di credere ancora che questa luce c'è perché, in questo momento, la tentazione è pensare che non ci siano sbocchi, non ci siano possibilità, non si possa fare più nulla. Abbiamo bisogno, dunque, di cambiare il nostro cuore, liberarlo da tutto ciò che inquina la nostra capacità di credere che sia ancora possibile, nonostante tutto, fare qualcosa di bello per l'altro e che quest'ultimo sia non una minaccia ma un'opportunità! Il grande problema che abbiamo sempre come credenti è fare la sintesi tra la fede e la vita e, vivere da risorti, significa avere questa capacità di tradurre nella vita concreta, nei gesti che si compiono, nel modo di vedere, di intendere, di leggere le situazioni, una fede reale che parta

mura ma non per difesa, perché le porte sono sempre aperte; quindi, dobbiamo accettare che c'è uno stare dentro Gerusalemme, alla luce dell'Agnello, ma si può anche decidere di stare fuori».

«Questo periodo quaresimale e di preparazione alla Pasqua» - continua il Cardinal Pizzaballa - «ci deve richiama-

sempre dall'esperienza e non sia un catechismo. La sfida che abbiamo oggi a Gerusalemme, come in qualsiasi parte del mondo, è nell'incontrare persone risorte che vivono da risorte (fortunatamente ce ne sono tante) ma, più difficile, incontrare comunità risorte e, non dimentichiamo, che la fede diventa completa quando è condivisa con la comunità! Certamente, dobbiamo lavorare molto su questo aspetto qui a Gerusalemme e, nella situazione attuale che stiamo vivendo, cercare sempre un dialogo, senza mai rinunciare e senza atteggiamenti di disfattismo, provare fino alla fine il tutto per tutto senza mai arrendersi».

«La forma sinodale della Chiesa» - conclude Papa Francesco nel suo Messaggio - «che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire». ●

SPIRITUALITÀ

CHI TOGLIERÀ LA PIETRA?

*Che cosa pesa di più
sul cuore dell'uomo?*

*di Padre Francesco Gonella CM, Assistente
spirituale Federazione Nazionale Italiana
Società di San Vincenzo De Paoli ODV*

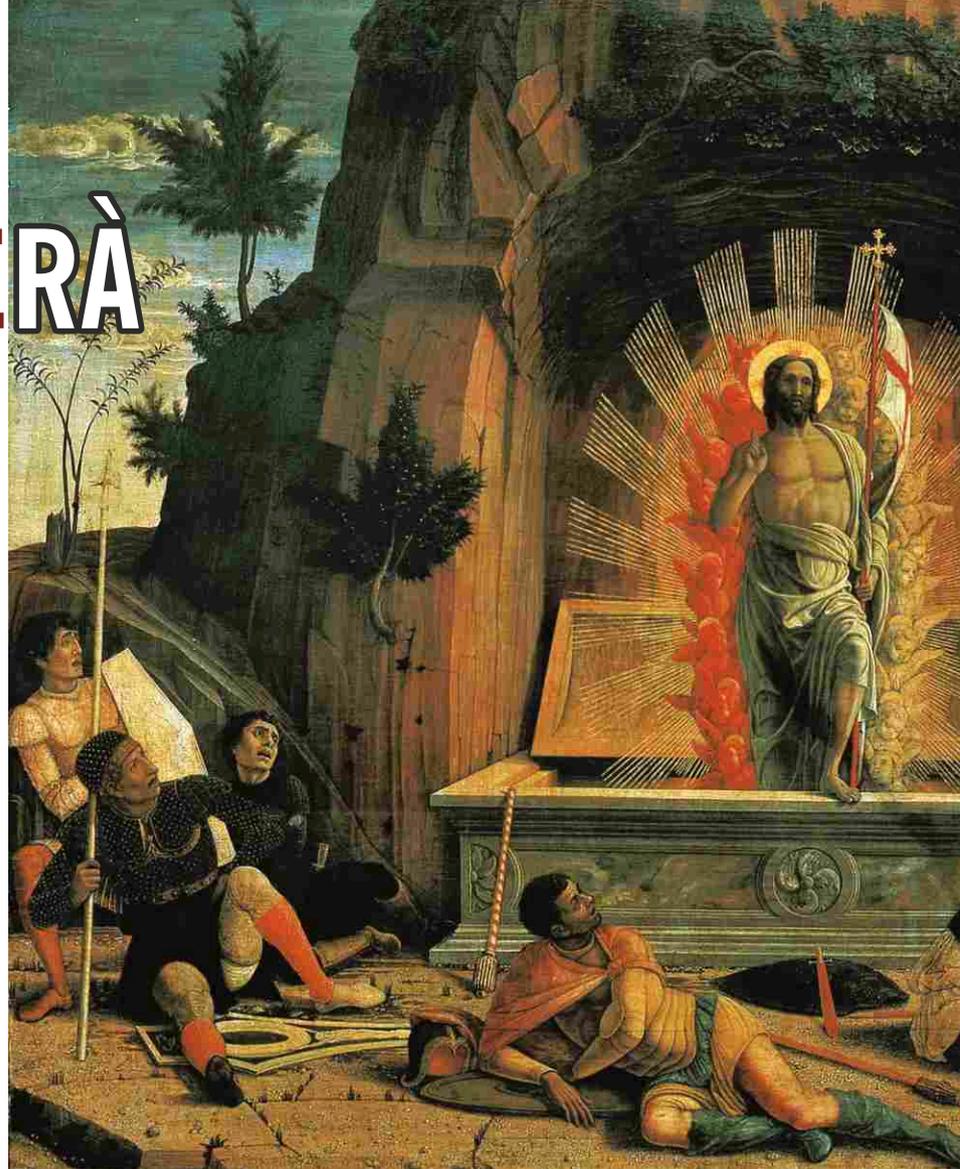
Il secondo numero della rivista in questo anno ci raggiunge durante il tempo pasquale. Mi sono chiesto, mentre mi accingeva a scrivere questo articolo, cosa pensiamo che sia la Pasqua? Quali nuove prospettive di vita ci offre il mistero pasquale?

"Di buon mattino, il primo della settimana – così comincia la cronaca di quella prima Pasqua a Gerusalemme – alcune donne vennero al sepolcro al levar del sole. Dicevano tra loro: Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?" (Mc 16,2-3).

Ecco la domanda: che cosa più pesa sul cuore dell'uomo? I problemi sociali, familiari o personali? Le ingiustizie, le umiliazioni, la violenza? La guerra, la fame, l'inquinamento o le speranze spente? Alla fine è la paura di fronte al dolore e alla morte che pesa di più, e quella pietra che tutto sembra annullare sarà posta anche sulla nostra tomba!

Possiamo evadere la domanda, possiamo ribellarci o rimuovere il problema, ma la domanda rimane: chi ci toglierà questa pietra che schiaccia la vita?

Di fronte al problema della morte e



Andrea Mantegna, *La Risurrezione di Cristo*, 1459, Museo delle Belle Arti di Tours - Foto Wikipedia

dell'aldilà, guardiamo nella storia a ciò che Dio ha posto come risposta al bisogno di certezza e di vita e come concreta salvezza. Il fatto è una Persona: Gesù Cristo Risorto.

Quella mattina del 09 aprile dell'anno 30 della nostra era, qualcuno trovò una tomba vuota; poi lo incontrò vivo, toccandolo con mano, "mangiando e bevendo con lui dopo la sua risurrezione dai morti" (At 10,41); finché nella Potenza di Pentecoste promise di "rimanere con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Da allora, incominciando da Paolo sulla via di Damasco convertito da persecutore in fervente apostolo, ogni incontro con Lui vivo ha lasciato tracce pro-

fonde nella vita e nella storia degli uomini. La sua Chiesa che vive nei secoli è la prova più grande che la mano del Dio vivo la sostiene, come suo "corpo" che nutre, come sua "sposa" che ama, purifica e divinizza.

Un uomo allora – questo Gesù di Nazareth – ha solcato il mare verso l'ignoto, ha rotto il velo del mistero che gravava sull'uomo, e dall'aldilà è tornato vivo a dire: "Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato" (Gv 17,24). Ora è chiaro il destino dell'uomo; ora si è trovata la soluzione unica al problema della morte e quindi della vita.



Cristo Risorto.

La qualità di vita nuova sarà non soltanto nella dimensione della lunghezza – cioè, eterna -, ma nel senso della partecipazione alla vita stessa di Dio; quello che noi chiamiamo il paradiso. Gesù è andato a sedersi alla destra del Padre, a indicarne una profonda intimità.

Scriva san Giovanni: "Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui,

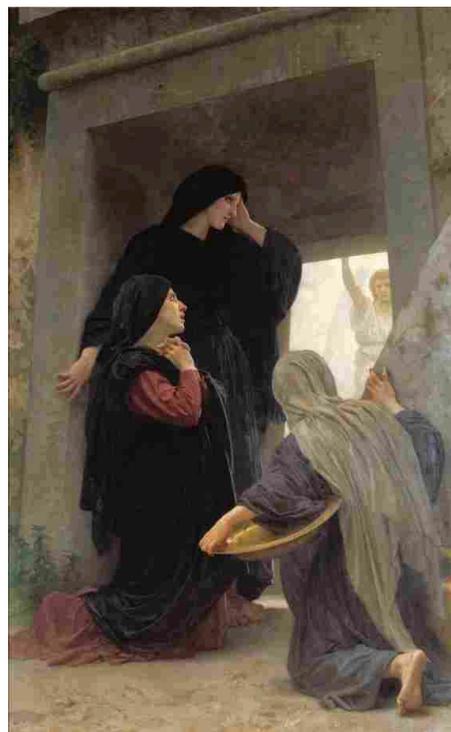
perché lo vedremo così come egli è" (1 Gv 3,2). Saremo partecipi a pieno titolo della vita intima della Trinità: "Siano anch'essi in una cosa sola" (Gv 17,21), auspicò un giorno Gesù pregando il Padre per tutti noi.

Con l'umanità rinnovata sarà anche tutta la creazione, che ora "geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (Rm 8,22-23). Tutta la realtà umana e tutta la realtà cosmica diverranno per sempre quello che Dio aveva sognato fin dall'inizio: la sua casa dove l'uomo vive in pienezza la vita stessa di Dio per l'eternità.

"Perché Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15,28).

Rinnovarsi con i sacramenti pasquali significa mettere dentro quel motore di vita che è lo Spirito Santo capace appunto di scavalcare anche la morte. "Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (Rm 8,11). Il dono per eccellenza della Pasqua è lo Spirito del Risorto. Mi riservo di approfondire questa verità nel prossimo numero della rivista.

La morte, il dolore, la solitudine rimangono come esperienza che ci appartiene. La fede nella risurrezione di Gesù Cristo non cancella questo destino, bensì lo porta a compimento! Buona Pasqua nello Spirito del Cristo Risorto! ●



William-Adolphe Bouguereau, *Le tre Marie al Sepolcro*, 1876, Museo delle Belle Arti di Anversa- Foto Wikipedia

Precisiamo bene allora che cosa è il destino di risurrezione e di vita che Cristo ci garantisce. Non si tratta di una vivificazione, cioè di ritornare ad una vita come prima, come ad esempio è capitato a Lazzaro. Né, come è nella credenza comune, solo di immortalità dell'anima, perché si parla di risurrezione del corpo, quindi di una vita ridataci nell'integrità della persona, anima e corpo. Né una sopravvivenza nella forma della reincarnazione, come mode orientali ora suggeriscono, perché si tratta del nostro corpo. Si tratta invece di quanto in sostanza professiamo nel Credo: credo la risurrezione della carne. Questo corpo, cui siamo tanto attaccati, sarà "trasfigurato", cioè ri-creato e reso eterno, come appunto è avvenuto per Gesù

SETTORE SOLIDARIETÀ E GEMELLAGGI NEL MONDO

SOLIDARIETÀ SENZA FRONTIERE

Una forza per cambiare il mondo

di Elena Bertorelle e Federico Maculan

Tra le innumerevoli e preziose attività svolte dalla Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli, il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo rappresenta un punto di riferimento, un faro di speranza, per molte comunità povere e disagiate. Una solidarietà che va oltre ogni confine, non solo attraverso il sostegno a distanza ma anche con lo sviluppo di vari progetti, in risposta alle numerose richieste dei nostri partner locali.

Grazie all'impegno e alla generosità dei nostri donatori, negli anni siamo stati in grado di agire concretamente, con molteplici interventi mirati a creare un impatto duraturo nel tempo volto a migliorare le condizioni di vita delle comunità che accompagniamo.

Tra i progetti realizzati non si contano solo le decine e decine di pozzi e strutture di approvvigionamento idrico, soprattutto nei paesi africani, dove l'acqua potabile è una risorsa scarsa e preziosa; ma anche la costruzione di aule scolastiche e strutture sanitarie come cliniche e dispensari; l'avviamento di corsi professionalizzanti, il supporto a progetti agricoli mediante l'acquisto di attrezzature essenziali o il sostegno agli studenti universitari e ai postulanti.

Nel 2023, abbiamo promosso la costruzione di un pozzo a **Ikumbano Kaluluma**, un po-



verissimo villaggio nella regione del **sud Kivu in Repubblica Democratica del Congo**. Grazie alla generosità di molti benefattori abbiamo superato la cifra richiesta e così anche una seconda fonte d'acqua che si stava rovinando è stata riparata, garantendo alla comunità l'accesso a questo bene fondamentale. Un altro progetto idrico è stato realizzato in **Rwanda**, nella diocesi di **Ruhengeri** dove due chilometri di tubazioni portano ora l'acqua alla scuola elementare di **Gashaki** e agli abitanti delle comunità limitrofe. Il progetto prevede anche una formazione sui temi legati all'acqua e all'igiene nonché sulla gestione e manutenzione delle infrastrutture realizzate.

In **Bolivia**, abbiamo contribuito alla riparazione del

tetto della scuola "Mons. Giuseppe Cognata" di **Yapacani**, in parte crollato a causa delle forti piogge. Oltre **300 bambini** sono potuti tornare a frequentare l'istituto, che abbiamo sostenuto anche per quanto riguarda il rifacimento della cucina. Per molti di questi piccoli andare a scuola significa anche avere la certezza di un pasto e un posto sicuro dove poter crescere serenamente.

Vi sono poi realtà che sosteniamo in maniera continuativa, come in **Albania**. Qui l'impegno è a supporto delle attività del doposcuola per oltre **200 ragazzi**, gli studi universitari di 9 studentesse e le cure nei centri fisioterapico e psicoterapico per i bambini disabili, oltre che il sostegno alle loro famiglie.



Il Responsabile del Settore Giancarlo Salamone in visita al CETPRO "Divino Amore" di Cusco - foto Giancarlo Salamone e Anthology Digital Publishing

Aiutaci a costruire un laboratorio di panificazione e tessitura in Perù

Il CETPRO (Centro de Educación Técnico Productiva) "Divino Amore" si trova nella città di Cusco, nel distretto di Santiago, nel nord est del Perù. Cusco antica capitale dell'Impero inca, arroccata a 3.400 m d'altitudine sulle Ande peruviane. Ricca di storia e di cultura, la città è al contempo segnata da sfide quotidiane che rendono la vita delle persone che la abitano sempre più difficile. La città è caratterizzata da un incantevole centro storico pianeggiante, ma è nei quartieri più impervi, dove le strade diventano sentieri ripidi e sdruciolevoli, che abitano le famiglie più povere. Nel dipartimento di Cusco l'86% della popolazione vive in condizioni

Il progetto di implementazione dei due laboratori presso il CETPRO "Divino Amore" ha come obiettivo la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro nei settori alimentare e tessile. Grazie all'acquisizione di competenze nel campo della panificazione e della tessitura, gli studenti svilupperanno capacità professionali, che potranno

precarie, lontano dai servizi e basa il proprio reddito unicamente su una agricoltura di sussistenza. La mancanza di attrezzature e di macchinari adeguati limita significativamente la capacità dei docenti e dei professionisti che operano nel centro "Divino Amore" nell'offrire una formazione di qualità nel settore alimentare e tessile.

L'implementazione del laboratorio di panificazione e di tessitura consentirà agli studenti di acquisire competenze pratiche, attraverso l'utilizzo di macchinari moderni e di accessori innovativi.

no contribuire alla crescita economica del paese, con nuove opportunità di lavoro e migliorare le prospettive di vita dell'intera comunità. Il progetto si rivolge ad adolescenti, giovani, adulti a basso reddito desiderosi di ricevere una formazione e di lavorare nel settore alimentare e tessile. Per il laboratorio di panificazione è necessario l'acquisto di un forno elettrico professionale con tutti gli accessori necessari per la panetteria e per la cottura di prodotti dolciari. Il laboratorio di tessitura ha bisogno di tutte le attrezzature e dei materiali necessari per avviare le attività di produzione tessile in modo efficace ed efficiente, come fibre naturali e acriliche per la tessitura; macchinari, accessori, avvolgitori, trasportatori, contatori, grinfie, passanti per pettine. Il costo totale del progetto è di 15.000 €, Diventa anche tu protagonista del cambiamento della vita di tante persone: costruiamo insieme un futuro migliore!

DONA ORA PER OFFRIRE SPERANZA E UN FUTURO MIGLIORE A CHI È IN DIFFICOLTÀ. ●

*** CONTO CORRENTE BANCARIO PRESSO BANCA INTESA SAN PAOLO
IBAN: IT7610306909606100000018852**

*** CONTO CORRENTE POSTALE NR. 14798367
IBAN: IT94F076011800000014798367**

CAUSALE: LABORATORIO PERÙ

N.B. La donazione è fiscalmente deducibile/detraibile.

Dopo aver donato puoi aiutarci ancora condividendo questo messaggio con le persone più sensibili che si trovano nella tua rete di contatti.

Grazie per il tuo impegno concreto!

PREMIO CASTELLI

PUBBLICATO IL BANDO

*La cerimonia di
premiatura si terrà a
Verona il 4 ottobre 2024*

di Redazione

La XVII Edizione del Premio Carlo Castelli, concorso letterario riservato ai ristretti delle carceri italiane promosso dal Settore Carcere e Devianza della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, si terrà all'interno della Casa Circondariale di Verona Montorio, venerdì 4 ottobre 2024. Il Concorso è riservato ai detenuti degli Istituti penitenziari e IPM italiani, sia provenienti da Case Circondariali sia di Reclusione. La partecipazione è aperta a cittadini comunitari ed extracomunitari, senza limiti di età, condannati almeno con sentenza di primo grado.

Il tema prescelto per l'edizione 2024 è: "Perché? – Ti scrivo perché ho scoperto che c'è ancora un domani". "Perché" è una domanda forte, che sollecita l'autore a confrontarsi con il proprio passato e a prendere coscienza dei propri errori. Accanto abbiamo scelto di proporre un possibile "perché": la speranza. È difficile coltivarla dentro le mura di un carcere. Abbiamo tutti sotto gli occhi le terribili statistiche che ci parlano di

un numero crescente di suicidi in carcere. Pensiamo che cimentandosi con il tema di questa edizione i reclusi potranno in qualche modo guardare al domani con occhi diversi, sia che il domani venga vissuto "fuori", perché c'è la prospettiva di una scarcerazione, sia che si riesca a dare un significato al domani vissuto "dentro". Perché la libertà è prima di tutto un atteggiamento mentale e cambiare è possibile, anche in carcere.

Il Premio si articola nelle seguenti sezioni: narrativa (saggio breve, racconto, lettera, riflessione), scrittura autobiografica (testo autoriflessivo e introspettivo), poesia, opere multimediali (CD-rom/DVD) realizzate in carcere. Per le prime due sezioni ogni componimento dovrà contenere un massimo di 9.000 battute equivalenti a 5 cartelle dattiloscritte (1.800 battute a cartella, 30 righe da 60 battute ciascuna) o 5 pagine numerate A4

scritte a mano su un solo lato, per la terza sezione massimo 40 versi e per la quarta massimo 15 minuti. La lingua richiesta è quella italiana. I concorrenti sono tenuti a presentare un testo con titolo diverso rispetto al tema proposto dal bando, che sia leggibile, possibilmente scritto su supporto informatico o su foglio A4. Gli elaborati dovranno essere inediti, originali, non firmati e privi di qualsiasi riferimento che possa permettere di risalire all'autore. Obbligatoria la compilazione della "scheda di partecipazione" contenente i dati identificativi dell'autore unitamente al consenso al trattamento dei dati personali (art. 9 reg. UE n 2016/679) sottoscritto (che si allega al regolamento). È possibile indicare un pseudonimo da utilizzare per eventuale pubblicazione. Le opere presentate non devono ledere in alcun modo diritti d'autore di terzi.





Illustrazione Adobe Stock

Il termine di scadenza per la spedizione dell'elaborato è il 10 giugno 2024. La spedizione dovrà avvenire in busta chiusa con la "scheda di partecipazione" allegata al seguente indirizzo: Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV- Premio Carlo Castelli – Via della Pigna 13 /A 00186 Roma; oppure via mail, o WeTransfer , con la "scheda di partecipazione" allegata al seguente indirizzo di posta elettronica: nazionale@sanvincenzoitalia.it.

Attraverso queste pagine desideriamo invogliare tutti i volontari penitenziari presenti sul territorio a farsi promotori dell'iniziativa contattando gli educatori delle strutture presso le quali operano. È molto importante che il bando venga accompagnato dalle nostre sollecitazioni affinché il maggior numero di ristretti possibile venga messo nelle condizioni di poter partecipare all'iniziativa.

Ogni anno viene scelto un carcere od un IPM in Italia per ospitare la cerimonia durante la quale vengono letti e premiati i racconti scelti da un'apposita giuria. Le

prime tre opere premiate e le 10 riconosciute degne di menzione vengono raccolte in un'apposita pubblicazione che viene diffusa ogni anno. Ai primi tre qualificati viene riconosciuto un premio in denaro che ha una particolarità unica: una parte viene

consegnata al ristretto vincitore, un'altra parte del premio viene destinata ad un progetto di reinserimento in un istituto di reclusione per adulti, un istituto per minori ed uno presso l'UEPE. Ecco che il detenuto scrittore, tramite la propria opera si rende partecipe di un'iniziativa benefica che andrà ad aiutare un altro ristretto in una località spesso anche molto distante. Se è vero che scrivere libera la mente, permettendo all'autore di rielaborare il proprio vissuto e fare pace con il passato, il Premio Carlo

Castelli offre una inedita possibilità di riscatto grazie alla doppia natura del premio ed ha anche una notevole valenza pedagogica perché aiuta i lettori ad entrare nel complesso percorso di presa di distanza dal reato e di riconciliazione con la società civile.

Carlo Castelli

Nato a Torino il 9 febbraio 1924, Carlo Castelli entra nella Società di San Vincenzo De Paoli all'inizio degli anni '60, impegnandosi nei vari campi assistenziali e caritativi con profonda e fraterna dedizione al bene del prossimo. Nei primi anni '70 decide di rivolgere la sua attenzione al settore carcerario, scelta che caratterizzerà tutta la sua azione di volontariato sociale, ispirato a un cristianesimo militante vicino ai più deboli e ai più bisognosi. Come assistente volontario nelle carceri del Piemonte, in particolare a Torino, Fossano e Saluzzo, matura negli anni una serie di esperienze personali che l'arricchiscono nel profondo, consentendogli, grazie alla preziosa collaborazione di molti confratelli e consorelle e al coinvolgimento dei vari settori istituzionali, di operare fattivamente sul territorio con interventi mirati al recupero individuale e sociale del detenuto e al suo progressivo reinserimento nel mondo del lavoro. Negli anni successivi, sino alla morte sopraggiunta improvvisa il 19 maggio 1998, prosegue con crescente impegno la sua attività all'interno e all'esterno delle carceri, ampliando il suo raggio d'azione a livello nazionale e cercando di sensibilizzare in modo adeguato i responsabili istituzionali, del potere politico e giudiziario a concretizzare proposte e iniziative di riforma nell'ambito penitenziario. ●

OZANAM PADRE

di Maurizio Ceste

"**Q**uale emozione nel ricevere quella piccola creatura, così fragile, e pensare che vi è in essa un'anima immortale, fatta da Dio, venuta da Lui, destinata a ritornare a lui. Quale gioia per colui che diventa padre! Ma anche quali doveri!"

Federico Ozanam



Dopo gli articoli su Ozanam fidanzato e sposo, eccoci ora al terzo, che approfondisce il nostro fondatore, nei suoi rapporti famigliari, sotto una luce abbastanza inconsueta per un santo, quella di padre biologico.

Dopo due aborti spontanei, quando oramai Federico ed Amélie, stavano per perdere le speranze di avere "un piccolo angelo" a rallegrare la loro vita, finalmente, il 24 luglio 1845, nasce la loro figlia: Marie.

La gioia della coppia è incontenibile, specie Federico non sta più nella pelle, lo manifesta con le sue parole, quelle di un novello padre, certamente, ma dove tra la gioia, l'apprensione, l'emozione, l'orgoglio per la propria figlia, spiccano alcune perle di fede che portano a Dio, unica fonte della sua paternità.

Così, pochi giorni dopo la nascita si indirizza all'Abate Marc-Antoine Soulacroix, zio di Amélie: "Che momento quello in cui ho visto

terminare le orribili sofferenze della mia povera moglie, quello stesso in cui sentivo il primo grido della mia diletta bambina. Quale emozione nel ricevere quella piccola creatura, così fragile, e pensare che vi è in essa un'anima immortale, fatta da Dio, venuta da Lui, destinata a ritornare a Lui. Quale gioia per colui che diventa padre! Ma anche quali doveri!"

Ozanam è travolto dall'eccitazione e dall'ansia; vuole battezzare subito la bambina e pensa, come padrino all'amico di gioventù François Lallier, che ora abita nei dintorni di Lione, e pieno di affanno, gli scrive già il giorno seguente: "Vi supplico di venire il più presto possibile, se possibile per corriera con scambio veloce, al fine che la bambina non resti troppo tempo senza la grazia del santo battesimo... E scrivetemi a che ora arriverete a Parigi e a quale hotel, in modo che possa correre a cercarvi... non avrò un attimo di pace finché questa povera piccola creatura diventi pura dinnanzi

a Dio".

Pochi giorni dopo scrive agli zii, i coniugi Haraneder, per comunicare la notizia; la lettera ha un tono concitato, ed è il resoconto dettagliato del travaglio e del parto di Amélie: "Mio caro zio e mia cara zia, aiutatemi a ringraziare Dio. La mia Amélie ha appena felicemente partorito, questa mattina alle cinque, una bambina in ottima salute. Tutti i nostri desideri sono esauditi, e crediamo a malapena ad una felicità che sorpassa le nostre speranze. Non voglio farvi attendere un giorno di più questa buona notizia e preferisco, nel disordine che mi provoca un avvenimento così gioioso, scrivervi poco che scrivervi troppo tardi.

Attendevamo il parto di Amélie per la prima quindicina d'agosto, tuttavia i preparativi erano stati ultimati. Non mancava più niente al corredo, completamente fatto a mano dalla povera madre. Il signor e la signora Soulacroix avevano regalato una bella



Illustrazione Canva

culla azzurra. Non ci restava che veder trascorrere una o due settimane. Ma il precipitarsi dell'avvenimento ci ha risparmiato il fastidio di una lunga attesa. Dopo aver ascoltato la messa, trascorsa la giornata assai allegramente e fatto un bagno, Amélie si è coricata ieri sera con qualche dolore di cui non si lamentava. Alle due meno un quarto si sveglia, soffre molto, tuttavia non crede che sia arrivato il momento, non vuole che io mi alzi. Per questa volta le disobbedisco: alle tre, vedendo i dolori aumentare, vado a cercare il medico. Arriva alle quattro. La signora Soulacroix, subito avvertita, ci viene a trovare. Allora inizia quel terribile travaglio di cui non ero mai stato testimone e che mi ha fatto capire quanto sono costato alla mia povera madre. Fortunatamente la mia povera Amélie era circondata da tutti coloro che amava: Dio ha avuto pietà di lei e di noi, e in capo a un'ora di angosce ella mi ha dato questa cara bambina che chiameremo Marie. Così c'è un piccolo angelo in più in

guardiano di una creatura immortale. Sono impaziente di vedere il battesimo che non potrà aver luogo che domani; poi seguirò passo passo tutto il suo sviluppo, vedrò nascere tutte le grazie della sua infanzia, e mentre la stringerò fra le braccia, penserò che vi è in lei un'anima fatta per Dio e per l'eternità. Queste riflessioni mi commuovono fino alle lacrime, e mi confondono. Ah! che momento quello in cui, inginocchiato

famiglia; un cuore in più per imparare a volervi bene, delle piccole mani che abitueremo a giungersi allo scopo di pregare per voi. Voi benedirete la vostra nipote come i miei poveri genitori l'avrebbero benedetta se l'avessero tenuta sulle loro ginocchia, come la benedicono senza dubbio dall'alto del cielo, dove noi li crediamo. Ed io, mia cara zia, sono il depositario ed il

ai piedi del letto della mia Amélie, ho visto il suo ultimo sforzo, e, nel contempo, il mio bambino venire alla luce!"... La felicità è più di quella che io possa sopportare. Un po' di più e il mio cuore si spezzava...

Scrivo ancora all'amico Pessonneau: "Si chiamerà Marie: e noi la consacreremo alla protezione della Santa Vergine". Ma il pensiero corre anche alla moglie: "Amélie ha dimostrato molto coraggio, e questo ha molto facilitato il parto. Ora sta bene, sta dando degli ordini, già pensa a tutto..." E poi ancora: "Vuole provare essa stessa ad allattare; e questo, se le riuscirà sino in fondo, sarà per lei una grande consolazione".

Nel febbraio del 1847 i coniugi, con la piccola Marie, giungono in Italia; Ozanam ha ottenuto da parte del Ministro dell'Istruzione Pubblica francese l'incarico di ricercare



Amélie con la piccola Marie - foto archivio Consiglio Generale Internazionale

documenti sulla letteratura medievale e principale meta del loro viaggio è Roma. È davvero un padre molto fiero della sua piccola, quello che scrive al suocero: "La piccola Marie ha sopportato perfettamente questo lungo viaggio, si è rafforzata, ora cammina con un passo più sicuro, comincia a correre, il suo linguaggio

sembra sciogliersi...". Poi in un'altra lettera: "Marie ha trovato dei piccoli amici con cui giocare, si arrampica ovunque, tanto da farci spaventare... ora dice otto o dieci parole solamente, ma comincia a far capire tutto ciò che vuole...".

Nel mese di aprile, la famiglia Ozanam è ricevuta in udienza da Pio IX, e così, pieno d'orgoglio, scrive all'amico Prosper Dugas:

"Abbiamo avuto l'onore di essere ricevuti in udienza particolare e Sua Santità ha voluto far sedere mia moglie, carezzare e benedire mia figlia di diciotto mesi... Bisogna dirvi, visto che siete padre e che comprenderete il mio orgoglio, che la mia piccola Marie si è comportata come un piccolo angelo: vedendo me e sua madre inginocchiati davanti al Papa, si è messa in ginocchio da sola, congiungendo le mani con una piccola aria di venerazione e il Papa ne fu così contento che tre o quattro giorni dopo ha avuto la bontà di ricordarsene e di dire ad un prete francese, parlando di noi: «Mi hanno portato la loro bambina che è stata veramente incantevole; la piccola si è messa da sola in ginocchio davanti a me e mi guardava come se fossi il buon Dio». Non ritenete che la piccola Marie avesse ragione e che ben riconosceva il rappresentante di Colui che ha detto: «Lasciate che i piccoli vengano a me?»".

Nella vasta corrispondenza di Ozanam, al momento sono state reperite due lettere indirizzate a Marie, la prima scritta il 27 luglio 1849 e la seconda il 14 agosto 1851.

Tenero quando scrive, nella prima

lettera, alla piccola: "Mia piccola Marie, è il tuo paparino che vuole scriverti, per farti vedere che ti ama molto, che pensa a te e che è triste di non averti con sé... Questa mattina, mentre passeggiavo, ho visto una piccola chiesa simile a quelle che ti feci vedere durante i nostri viaggi. C'era (la statua) di una grande santa Vergine, con il piccolo Gesù tra le braccia e poiché la santa Vergine ama i bambini saggi, io ho molto pregato per



Marie Ozanam - foto archivio Consiglio Generale Internazionale

Marie. Così mi sono assicurato che Marie sarà assolutamente obbediente, che non piangerà, che farà gentilmente compagnia a mamma Mélie, fino a che papà sarà di ritorno...".

La seconda è scritta durante il suo viaggio a Londra nel 1851 per visitare la Grande Esposizione Internazionale. Scrive il 14 agosto vigilia della grande festa dell'Assunzione di Maria: "Ed anche io, mia buona piccola Marie, voglio farti gli auguri per la tua festa. È davvero una grande festa, perché è quella della Santa Vergine. Ella si

chiama Maria come te, e poiché ella ti ha donato il suo nome, è giusto che tu gli doni il tuo cuore...".

L'ultimo pensiero di Ozanam per la moglie Amélie e per la piccola Marie è contenuto nel suo ultimo scritto, quello che viene definito come Estratto del suo testamento spirituale, del 23 aprile 1853: "Alla mia tenera Amélie, che è stata la gioia e il fascino della mia vita, e le cui cure così dolci hanno consolato da un anno tutti i miei mali, rivolgo un addio, breve come tutte le cose terrene. La ringrazio, la benedico e l'aspetto. Solo in cielo potrò renderle tutto l'amore che merita. Do a mia figlia la benedizione dei patriarchi, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Sulla sua tomba, nella chiesa del Carmine a Parigi, vengono poste poche semplici parole: "Amélie allo sposo col quale visse 12 anni e Marie, al suo papà, posero. Possa vivere in Dio".

Dopo la morte di Federico, Amélie e Marie vivono strettamente legate ed abitano assieme alla nonna materna, Zélie Soulacroix. Marie è seguita con particolare affetto anche dal suo padrino, François Lallier, che pochi anni prima aveva perso sua figlia, Lucie.

Essendo femmina, ed in quanto unica discendente diretta di Federico, sposandosi, Marie, perderà il patronimico, così in linea diretta da Federico, il cognome Ozanam, si estinguerà. Proseguirà invece, solo con i discendenti del fratello minore, Charles.

Marie sposerà, nel luglio del 1866, Laurent Laporte ed il 16 maggio 1868 un nuovo piccolo Federico verrà alla luce, ma sarà un Laporte, Federico Laporte. ●

EVENTI

DI BELLEZZA SI VIVE

Un'insolita alleanza tra giornalisti, scuole, Terzo Settore e museo

di Redazione

Mettete insieme lo scultore Michelangelo

Pistoletto, uno degli esponenti più significativi del panorama artistico contemporaneo, giornalisti ed operatori dei media, insegnanti, associazioni e cooperative con una spiccata dedizione al sociale ed il Museo di Arte Contemporanea. Tutto questo è Di Bellezza si Vive: la Giornata Studio promossa venerdì 2 febbraio da UCSI Piemonte e UCSI Nazionale, con il patrocinio della FNSI e della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV. L'incontro ha proposto una riflessione collettiva su come attivare nuove forme di partecipazione tra attori provenienti da aree diverse per promuovere un'alleanza educativa fondata sul potere generativo e trasformativo della bellezza. Pubblico e relatori hanno iniziato la giornata mescolandosi insieme tra le opere del maestro Michelangelo Pistoletto, esposte al Castello di Rivoli fino al 25 febbraio 2024. Una passeggiata – è il caso di sottolinearlo – "immersiva", perché è caratteristica dell'arte di Pistoletto l'includere nell'installazione il visitatore che si specchia nello sfondo riflettente dei quadri. La sensazione di far parte dell'opera d'arte è amplificata dalla



Foto Muse di Arte Contemporanea Castello di Rivoli

struttura delle "porte" progettate dal Pistoletto e dalla stessa architettura della Manica Lunga del Castello. Al termine della visita la sorpresa: la sala conferenze è così gremita che due cortesi operatori del Museo, sorridendo, invitano il pubblico ad avanzare mentre vengono aggiunte nuove sedie. Più di 200 le persone in attesa di incontrare il maestro Pistoletto che viene intervistato dalla conduttrice di TV2000 Paola Saluzzi. Accanto allo scultore è seduto Ugo Morelli, referente scientifico del progetto Di Bellezza si Vive, che affronta il tema delle neuroscienze cognitive e affettive e della scoperta dei neuroni specchio. Un'ora e mezza di dialogo tra i due e con il pubblico, che interviene diverse volte proponendo quesiti che si rivelano profondi ed interessanti. Poi è la volta del Terzo Settore, protagonista in questo progetto di oltre 50 azioni in 5 diversi ambiti di sperimentazione: famiglia, scuola, spazi di vita, luoghi culturali e mondi digitali. Dal recupero di un birrificio in sud Italia che, chiuso dai proprietari, è stato rifondato dagli ex-dipendenti, come racconta Gaetano Giunta, responsabile della Fondazione di comunità di Messina,

alle molteplici iniziative di "Coltiviamo un sogno" realizzate da un capo all'altro del Paese con il Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli, alle storie di accoglienza ed educazione dei minori messe in opera dalla Fondazione Cometa di Como testimoniate dal fondatore Erasmo Figini e dal figlio Giovanni, alla riqualificazione di un edificio scolastico che ha portato alla rivalutazione di un'intera cittadina in Lazio, come spiega Anna Riglioni, Presidente della Fondazione Moderni, informazioni ed emozioni si intrecciano nel talk condotto da Alessandro Ginotta, Presidente di UCSI Piemonte. Conclude Stefano Tallia, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, con le interviste a Vincenzo Varagona, Presidente nazionale di UCSI, Emilio Casalini, autore e conduttore del programma RAI Generazione Bellezza, Giorgia Turchetto, Responsabile del progetto e Giulia Pigliucci, Vicepresidente di UCSI Lazio. Al termine di sei ore coinvolgenti infiniti applausi da parte di un pubblico partecipe e numeroso. Un evento per nulla noioso, perché Di Bellezza si Vive! ●

INIZIATIVE

TI RACCONTO LA BRIANZA

Il Consiglio Centrale si presenta

di Paolo Frigerio

La Conferenza di Carugo (CO), dedicata a San Bartolomeo apostolo, ha realizzato il progetto doposcuola chiamato "Compiti e amici" in collaborazione con la Parrocchia e l'Amministrazione Comunale. Si tratta di un servizio finalizzato a sostenere gli alunni della scuola primaria di Carugo volto a migliorare le capacità di apprendimento degli alunni offrendo ai bambini un contesto nel quale sperimentare e potenziare le proprie abilità, fronteggiare le difficoltà incontrate nell'apprendimento didattico, sviluppare sempre maggiore autonomia nello svolgimento del lavoro a casa. Un'iniziativa che ha visto 17 bambini protagonisti del processo di apprendimento in un contesto piacevole, che li ha arricchiti anche dal punto di vista emotivo e li ha aiutati a far crescere il loro livello di auto-efficacia ed a fortificare la fiducia in sé stessi. Il doposcuola è stato realizzato presso l'oratorio San Luigi, grazie ad una figura educativa professionale fornita dall'Amministrazione Comunale coadiuvata da dieci volontarie della Conferenza che sono state di supporto nella programmazione e nell'organizzazione del lavoro assegnato.

La conferenza di Alzate, invece, ha proposto "Obiettivo Famiglia": un percorso guidato da una psicologa professionista e dedicato alle giovani coppie di genitori. Il corso, completamente gratuito per i partecipanti, offre la possibilità di conoscere meglio i propri figli ed aiuta ad analizzare le esigenze di tutta la famiglia per facilitare una crescita felice e serena.

La conferenza di Barlassina, insieme ai servizi sociali dell'amministrazione comunale, ha proposto un interessante progetto denominato "Laboratorio creativo inclusivo", che si propone l'obiettivo di riunire più persone di età e nazionalità diverse, facilitare la reciproca conoscenza, scambiare e condividere le esperienze, illustrare le diverse esigenze del territorio e realizzare manufatti da vendere per recuperare risorse

finanziarie da destinare ai più bisognosi.

La conferenza di Cesano Maderno si è adoperata a trecentosessanta gradi con azioni concrete per aiutare i rifugiati ucraini. Con un grande lavoro in team ed in collaborazione con il comune, i parroci e insieme a tanti cittadini, sono state offerte opportunità di ospitalità ai profughi giunti sul territorio. Sono 87 le persone accolte, tra cui tante mamme, nonne e minori. A tutti, oltre ad un tetto, sono stati garantiti viveri e controlli medici.

Le conferenze di Cantù (CO) e di Meda (MB) hanno raggiunto il traguardo dei novant'anni. La





Fotografia Conferenza di Meda (MB)

Conferenza di Meda, intitolata a Santa Maria Nascente, è stata festeggiata nella splendida cornice di Villa Antona Traversi alla presenza di tutti gli attori della comunità: il sindaco, Mons. Claudio Carboni della Comunità Pastorale Santo Crocifisso, gli assessori e gli assistenti sociali, la coordinatrice del Centro d'Ascolto, una rappresentante del movimento per la Vita e, inoltre, un gruppo rappresentativo di Alpini e oltre venti soci dell'Atletico Meda, associazione sportiva con la quale si ha il privilegio di condividere iniziative e obiettivi di crescita per i ragazzi. Il ricordo è stato caratterizzato da un interessante convegno e dalla premiazione di un Concorso per le scuole primarie e

secondarie. Per la prima parte sono stati protagonisti due illustri relatori, il Dott. Giorgio Bernardelli che ha evidenziato con chiarezza ed una interessante analisi storica la grande attualità del Carisma vincenziano e l'avv. Luca Stefanini che ha illustrato i dati economici della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV ed ha esortato tutti a collaborare per rafforzare l'impatto sociale dei nostri interventi. A seguire la premiazione dei lavori del concorso lanciato nelle scuole primarie e primarie di secondo grado lo scorso luglio che ha visto la presenza di una nutrita

rappresentanza dei ragazzi e dei loro insegnanti. Si è aggiudicata il premio la Scuola paritaria San Giuseppe con una canzone di successo elaborata dalle classi prime e quinte, mentre il secondo ed il terzo premio sono stati assegnati alle terze medie della scuola Traversi.

La Conferenza di Cantù è stimata e riconosciuta da tutti e si prodiga, da tantissimi anni, nella visita domiciliare e nell'ascolto dei più bisognosi e dei più fragili, e nel cercare di dare loro risposte il più possibile concrete. In occasione dei festeggiamenti per il novantesimo è stato organizzato un sobrio pranzo durante il quale la Presidente ha ringraziato la collaborazione e la vicinanza di Padre Francesco Gonella, consigliere spirituale della Federazione Nazionale, che per molti anni ha vissuto a Como, e di tutti i sacerdoti di Cantù che, insieme a tutti gli amici ed amiche fedeli ed ai tanti sostenitori continuano ad aiutare il prossimo ed a seminare speranza. Due bellissimi traguardi raggiunti così come certamente da tante altre Conferenze presenti ed operanti in tutta Italia e nel mondo che testimonia l'assoluta attualità del testamento e del messaggio universale regalatici dal Beato Federico Ozanam e che fa sgorgare dal cuore di tutti un semplice messaggio: che bello essere oggi più che mai Vincenziani! ●

Vuoi presentare il tuo Consiglio Centrale su queste pagine?
 Scrivi una e-mail a rivista@sanvincenzoitalia.it
 saremo felici di poter raccontare la tua realtà ai nostri lettori

BAMBINI

GIOCANDO CON LA MUSICA

*A Monza il teatro
del benessere*

di Orsola Papa

La musica fa bene. È la più dolce e divertente terapia finalizzata a compensare difficoltà psichiche e disturbi neurologici di tutti ed in particolare dei bambini di ogni fascia di età. La terapia della musica è una medicina per il corpo, per l'anima e per la mente in un'ottica bio – psico – sociale ovvero prevede un coinvolgimento della persona dal punto di vista fisico, psicologico, dei processi cognitivi, ma filtra anche nella sua vita affettiva, spirituale ed è efficace perché prende in grande considerazione l'aspetto relazionale.

Nelle scuole di ogni ordine e grado si discute di quest'ottica soprattutto per impostare i progetti di sostegno didattico-educativo degli alunni con disabilità. La scuola cerca di fare molto per il successo formativo di tutti i bambini, ma non può tutto per mancanza di risorse e tempo.

Questo aiuto alla scuola, nel voler sostenere lo sviluppo umano e personale soprattutto dei bambini che noi volontari seguiamo nelle diverse comunità e associazioni del territorio monzese, arriva nel



Foto Consiglio Centrale di Monza

2018 quando, da un'idea di una consorella della società San Vincenzo di Monza – Conferenza Duomo, nasce un laboratorio artistico che spazia dalla musica al ballo e al teatro, grazie all'organizzazione congiunta del Rotary Club Monza Ovest, della San Vincenzo De Paoli, del Centro Mamma Rita e del MAPO e al contributo della Fondazione Monza e Brianza.

Musica e non solo è composto da un numero di bambini dai 4 ai 10 anni sempre variabile ed elastico, nel senso di nessun obbligo alla partecipazione: liberi di esserci come liberi di esprimersi, ma non a ruota libera. La guida del maestro Luigi Bossio, (Associazione Puppenfesten) con la sua capacità di entrare in empatia con i più piccoli, li fa divertire trasmettendo un messaggio chiaro: l'impegno porta a risultati inaspettati dal punto di vista canoro ed espressivo.

Bambini che non si conoscevano prima, dai più disinibiti a quelli molto timidi che silenziosamente osservavano circospetti tutto e tutti, sono entrati con disinvoltura

in contatto e hanno lasciato che emergessero tutte le emozioni positive e alcune tensioni negative che si trascinavano dentro anche per le loro situazioni familiari presenti e passate. Allegria, lacrime, nervoso, gioia, nostalgia, risate, malinconia e divertimento puro si mescolavano costantemente, per poi scemare alla fine in una partita a biliardino o in una sfida a nascondino negli spazi dell'oratorio SS. Redentore del Duomo di Monza, che ospita puntualmente il laboratorio.

Chiedendo al maestro Bossio, (che insegna musica ai bambini delle scuole dell'infanzia e primarie), una riflessione su questa esperienza, lui si commuove: "La cosa più bella è stata vedere come i bambini, al saggio finale hanno tirato fuori il meglio di sé. Sono stati bravi tutti nelle loro diversità e peculiarità, dimostrando che ognuno può rappresentare un colore che, entrando in armonia con gli altri, crea nel complesso una piccola opera d'arte originale per chiunque la guardi o, meglio, la ascolti. Questo è il potere della musica". ●

BUONE PRATICHE

*Perché condividerle
fa due volte bene*

di Alessandro Ginotta

Condividere i bei progetti realizzati sul territorio è sempre molto positivo perché, se da un lato valorizza le esperienze di chi li propone, dall'altra parte permette, anche a chi opera in zone lontane, di venire a conoscenza di interessanti attività e perché no, anche di replicarli adattandoli alle proprie esigenze. Questa sorta di contaminazione del bene ha un'importanza da non sottovalutare, perché contribuisce a diffondere i valori della solidarietà e del volontariato. In questo primo numero della rubrica dedicata alle buone pratiche abbiamo chiesto a Piergiovanni Bellomi di illustrare le principali iniziative del Consiglio Centrale di Monza, presieduto da Stefano Bellini.

Vuoi segnalare i tuoi progetti?
Scrivi una e-mail a:
rivista@sanvincenzoitalia.it
saremo felici di poterli pubblicare!

Dai una scossa alla bolletta

Il progetto ha visto la partecipazione di 14 Conferenze capaci di individuare interventi a favore di alcune famiglie per un sostegno economico là dove era ben conosciuta la difficoltà e per aiutarle nel pagamento delle bollette per energia elettrica e gas e per un

aiuto per affrontare spese sanitarie altrimenti inaccessibili. Casa e Salute sono tra gli obiettivi posti dal Consiglio Centrale e individuati nella relazione con le Conferenze.

Matite e quaderni per il tuo zaino

Spesso le famiglie disagiate relegano in secondo piano i percorsi scolastici dei propri figli minori che pesano sul bilancio familiare in particolare per le spese relative all'acquisto del materiale didattico e cancelleria. I nostri soci incontrano famiglie che evidenziano come la mancanza di queste dotazioni creino un gap in termini di identità e inclusione dei piccoli studenti che si rapportano con i loro compagni di scuola. Questa esigenza è particolarmente presente tra le famiglie fragili e con figli che frequentano la scuola primaria e secondaria di primo grado. Il progetto prevede un aiuto che vedrà 22 realtà coinvolte, Conferenze e Doposcuola che lavoreranno insieme per sostenere gli alunni e scongiurare gli abbandoni scolastici.

Valorizza il tuo percorso di crescita

In un'ottica di prevenzione

dell'abbandono scolastico, nel 2022 sono stati assegnati 52 sussidi a studenti meritevoli (46 di scuola di 2° grado e 8 universitari) ed appartenenti a famiglie in condizioni economiche disagiate.

Donne e sorrisi

Il progetto #DONNEESORRISI, nasce dal desiderio di veder sorridere, di vivere la gioia dell'incontro le protagoniste dell'iniziativa le donne, quelle delle famiglie che le Conferenze seguono da tempo e che hanno imparato a conoscere in situazioni che troppo spesso hanno poco a che fare con i sorrisi. Le Conferenze hanno cercato di intercettare il desiderio di un gruppo di donne, di sganciarsi per un momento da realtà che in alcuni casi rappresentavano sofferenza, fatica, un peso oneroso nella loro quotidianità. Iniziativa proposte, oltre a pomeriggi trascorsi insieme, la visita ad un Museo, una giornata di svago con la visita alle nostre città d'arte allo scopo di trascorrere tra di loro e con le persone della Conferenza per conoscere il nostro territorio. ●



Illustrazioni Consiglio Centrale di Monza

ACCOGLIENZA E SALUTE

*Perché per stare bene
non basta sentirsi bene*

di Giuseppe Butta

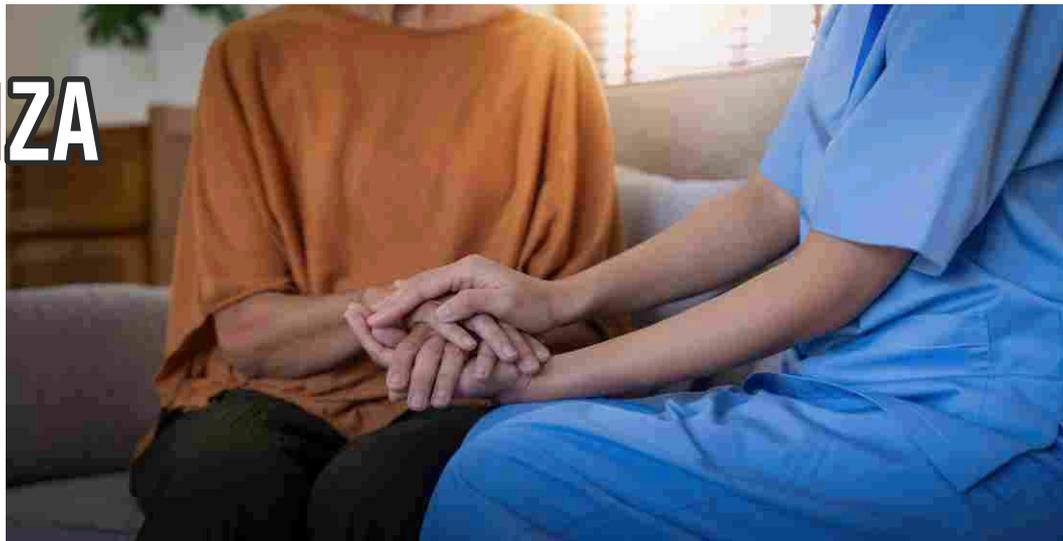


Foto Adobe Stock

Sappiamo tutti quanto la salute sia importante per avere una buona vita, quanto sia importante avere un corpo che si "sente bene". Ma non è sufficiente sentirsi bene per "stare bene": si può dire di stare bene e nello stesso tempo essere completamente soli? Di stare bene ma senza l'affetto o l'attenzione di qualcuno?

Ci siamo interrogati su questo nel periodo post pandemia, quando abbiamo ripensato alle persone sole, principalmente anziani, che non vedevamo da tempo: staranno bene? E soprattutto, ci saranno ancora? A fine 2021, quasi per caso, una consorella della conferenza San Francesco, nella parrocchia dei Frati Cappuccini a Lecco, ci ha ricordato che esisteva uno spazio all'epoca destinato agli incontri della Conferenza di San Vincenzo, uno spazio attiguo ad un ambulatorio dismesso.

L'ambulatorio era stato attivo per diverso tempo a partire dagli anni '70 per opera del Dott. Fezzi, un medico di famiglia che con il supporto di infermiere volontarie apriva tutti i giorni questo spazio per fornire gratuitamente ai parrocchiani servizi ambulatoriali quali controllo della

pressione, della glicemia, iniezioni, medicazioni e nello stesso tempo poter essere di orientamento per eventuali patologie o richieste particolari. Con l'avvento del Covid, e soprattutto con l'avanzare dell'età di tutti i volontari, l'ambulatorio venne chiuso. Ma i parrocchiani, specialmente gli anziani, terminata la pandemia, nelle chiacchiere amichevoli quotidiane hanno più volte chiesto come mai non fosse stato riaperto l'ambulatorio. Parlandone tra noi ci è venuta spontanea la domanda: e se lo gestissimo noi l'ambulatorio?

Col Parroco poi è emerso che c'era interesse anche da parte del Comune ad offrire un servizio del genere all'interno del nostro quartiere, ed è stato quindi naturale il secondo passo, contattare le istituzioni per capire come poter procedere per realizzare questa idea. Abbiamo capito che, a fianco di un servizio prettamente sanitario, sarebbe stato molto utile offrire anche uno spazio di accoglienza per le persone che si sarebbero approcciate, in linea con la missione della Società di San Vincenzo De Paoli: spesso le nuove forme di povertà sono la solitudine, l'emarginazione involontaria, la discriminazione, la mancanza di

relazioni sociali. E questo è il nostro terreno di attenzione quotidiana.

È nato così lo "Spazio Accoglienza e Salute". Gli operatori che si alternano nel servizio sono volontari: tre infermiere professionali (iscritte all'albo e coperte da assicurazione), un medico di base in pensione, un medico di base in servizio e a disposizione per eventuali chiamate di orientamento, sei volontari (quattro vincenziani e due sostenitori). A questo si aggiunge una OSS retribuita dal Comune di Lecco per un determinato monte ore. Con questa squadra riusciamo a coprire due mattine a settimana, il martedì ed il venerdì dalle 9.30 alle 11.30, anche nei mesi estivi nei quali più di ogni altro periodo dell'anno chi rimane in città si sente più solo. C'è chi, con la scusa di farsi controllare la pressione, ci viene a trovare ogni settimana e si ferma a fare due chiacchiere, chi dopo l'assistenza sanitaria si ferma e ci racconta un po' di sé, e noi siamo attenti nel caso emergesse qualche segnale di disagio sul quale porre attenzione ed eventualmente attivare le istituzioni. Se l'opera caritativa si accompagna all'amicizia, anche la fatica diventa leggera. ●

INCONTRI

ACCOGLIERE IL FRATELLO

Le Conferenze della Puglia si confrontano

di Giuseppe Ricci



Fotografia Consiglio Centrale della Puglia

L'impegno al discepolato di Gesù richiama quanti si pongono all'ascolto della Sua parola a compiere un attento esame del cammino di fede intrapreso, a riflettere sui motivi ispiratori delle Conferenze e a promuovere un atteggiamento di efficace collaborazione partecipata sul piano del servizio nell'ambito della comunità sociale di appartenenza. Su questa base è nata la necessità di incontrarsi fra tutte le conferenze della Puglia per vivere un momento di riflessione, guidati da un accompagnatore spirituale, frate Adolfo Marmorino cappuccino, per un confronto di idee e di esperienze. Sono convenuti (in larga rappresentanza) presso l'Istituto S. Giuseppe di Giovinazzo (BA) il giorno 3 dicembre i confratelli delle conferenze S. Francesca Romana di Bari, SS. Medici Cosma e Damiano di Bitonto, San Giuseppe e Spirito Santo di Palo del Colle, Pier Giorgio Frassati di Castellaneta e Giovanni XXIII di Ostuni. "La parola fratello - spiega frate Adolfo - indica la persona che ha in comune con un'altra i genitori. I fratelli sono legati da una relazione che si arricchisce grazie ad un'affettività vissuta intensamente sul piano della condivisione". Nell'Antico Testamento

l'accezione di fraternità viene riferita in alcuni passi [Sal. 133,1; Ger. 34,9] all'ambito della fede comune in Jahvé, "potente e creatore" (Gen, 1) e protettore del popolo d'Israele. Nei testi evangelici di Matteo e di Luca Gesù di Nazareth, però, a chi gli chiede la modalità di rapportarsi a Dio e di invocarlo risponde di rivolgersi a Lui con le parole "Padre nostro". Attraverso queste parole il Nazareno vuole comunicarci la percezione della Sua identità, ricostruita su una relazione di figliolanza con Dio. Dio è Padre e invita tutti gli uomini a riconoscersi figli. Dalla paternità di Dio deriva la fratellanza universale di tutti gli uomini, senza alcuna distinzione. La fraternità rimane, tuttavia, un dono, come lo sono la vita, la famiglia, le creature che ci circondano. Non sono queste un frutto di elezione: non abbiamo scelto i genitori, né i fratelli, né il nostro aspetto! L'uomo, in quanto creatura ad "immagine di Dio", partecipe del Suo Spirito, è capace di cercarlo, di relazionarsi con Lui, di stabilire un rapporto di amicizia. L'amicizia è, fondamentalmente, una relazione fondata sull'elezione. Essa è cercata

per rispondere all'esigenza naturale "di appagare l'inquietudine del cuore" [S. Agostino: 'Confessioni 1 1.1']. Si accoglie una persona, nella certezza che ella è foriera di ricchezze. La relazione sarà tanto più pregnante ed edificante quanto più sarà fondata sulla fiducia e sull'accreditamento delle qualità positive, di cui l'altro è portatore. Il credente non può, né deve prescindere dal desiderio di avvicinarsi al fratello nell'intento di vivere insieme a lui un'esperienza di comunione e di condivisione di fede. La liturgia eucaristica, seguita ad un periodo di riflessione personale, ha permesso a tutti di sperimentare la letizia di sentirsi fratelli in Cristo e amici del Padre misericordioso.

Il momento assembleare nel pomeriggio ha impegnato i confratelli nella verifica degli impegni assunti, nel rendiconto della gestione amministrativa del Consiglio Centrale e nella serie di proposte operative per il prossimo futuro. Il sorriso e l'abbraccio fraterno al termine hanno testimoniato il piacere di aver vissuto un significativo momento all'insegna della fraterna comunione. ●

RICORRENZE

I 170 ANNI DI PRATO

Si conclude un anno di festeggiamenti, ma si continua al servizio della speranza

di Alberto Toccafondi

Il 4 aprile del 1853 alcuni nostri concittadini di varia estrazione sociale decisero di seguire le orme del principale promotore delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli, Antonio Federico Ozanam, lionese nato a Milano, oggi Beato, che venti anni prima, insieme ad alcuni compagni di università, aveva fondato a Parigi la prima Conferenza di Carità, intitolata al Santo dei poveri per eccellenza, Vincenzo de Paoli. Furono così poste le basi della prima Conferenza pratese, che ebbe sede nei locali della parrocchia di San Pier Forelli, dove tuttora opera al servizio dei poveri, insieme alle altre quindici Conferenze che fanno riferimento al Consiglio Centrale di coordinamento che ha sede in via del Carmine, in locali concessi dalla parrocchia di San Bartolomeo, anch'essa sede di Conferenza. I primi confratelli di allora ebbero l'onore, pochi mesi dopo, di incontrare nel chiostro di San Domenico il già ricordato Antonio Federico Ozanam, che ebbe a compiacersi della loro opera, incoraggiandoli a proseguire.

Per celebrare la ricorrenza è stato organizzato un concerto di musica classica. La scelta di un evento musicale non è casuale. È innanzi tutto un omaggio alla memoria del nostro principale fondatore, Antonio Federico Ozanam, che in alcune sue lettere scrive con entusiasmo delle serate passate ad ascoltare la moglie e compagna di vita,



Foto Consiglio Centrale di Prato

Amélie Soulacroix, che suona il pianoforte. In una delle sue lettere al cugino Ernest Falconnet, nella quale presenta la sua fidanzata e futura consorte ebbe a scrivere: "la Provvidenza le ha donato un ammirevole talento musicale che l'annovera fra le prime artiste della nostra città". Anche la collocazione dell'evento non è casuale: è proprio nel chiostro di San Domenico che l'Ozanam incontrò di persona i fondatori pratesi nel giugno 1853.

Come ogni anno poi le Conferenze pratesi diffondono un piccolo opuscolo che riporta brani del pensiero dell'Ozanam (scrittore assai prolifico) e un breve compendio in cifre dell'attività dell'anno precedente, presentando anche l'organigramma aggiornato dell'Associazione e le sue ramificazioni sul territorio, e invitando i concittadini a partecipare alla sua opera in soccorso delle povertà. Ultimo, ma non meno importante, il volantino contiene le coordinate bancarie per offerte deducibili dal reddito*. Questo punto riveste particolare importanza nella contingen-

za attuale, nella quale sono improvvisamente venute a mancare alcune forme pubbliche di sostegno alla povertà, lasciando diverse famiglie in ristrettezze ancora più pesanti dell'ordinario, che le costringe più del solito a ricorrere all'aiuto di Associazioni quale la San Vincenzo per tamponare le emergenze.

E il nostro cammino continua perché, come dice Ozanam, la carità deve guardare sempre avanti perché il numero delle sue opere buone passate è sempre troppo piccolo mentre infinite sono le miserie presenti e future che essa deve alleviare. Ripartiremo portandoci dentro le emozioni che una serata come questa certamente ci darà, con la certezza di non essere soli e con la speranza che altre persone giovani e meno giovani si uniscano a noi per dare una mano, perché come dice un nostro slogan

"DARE UNA MANO COLORA LA VITA"

E una vita a colori è molto più bella di una in bianco e nero! ●

*** IBAN IT09Y0306921531100000004535,**

Banca Intesa Sanpaolo Prato Sede, intestato a Società di San Vincenzo de Paoli Prato (indicare nominativo, codice fiscale e indirizzo per il perfezionamento della deducibilità)

INCONTRI E EVENTI

DONNE PER LE DONNE

Il concerto promosso dal Consiglio Centrale di Belluno-Feltre

di Concetta Ingoglia

In occasione della giornata contro la violenza sulle donne il Consiglio Centrale di Belluno-Feltre ha organizzato lo spettacolo "Uniche perché diverse – donne per le donne", che si è tenuto al Teatro Comunale di Belluno.

"Sono molto felice – dichiara la Presidente del Consiglio Centrale Concetta Ingoglia – perché siamo riusciti a coinvolgere altre associazioni presenti in provincia, come l'Associazione Belluno Donna e l'Associazione Libera Presidio Bellunese Orientale". Il ricavato delle vendite dei biglietti (ingresso 10€)

è stato devoluto a favore del Centro Antiviolenza di Belluno. "L'iniziativa ha superato ogni previsione – prosegue la Presidente – e alcuni spettatori hanno richiesto di entrare a fare parte della Società di San Vincenzo De Paoli". Alla serata erano presenti il Vescovo, Mons. Renato Marangoni, rappresentanti del comune, autorità civili e militari. Tutti, al termine dello spettacolo, hanno voluto complimentarsi con gli artisti e con l'organizzazione.

"I tempi cambiano – conclude Concetta Ingoglia - le povertà si multi-

Immagine Consiglio Centrale di Belluno-Feltre

plicano facendo emergere esigenze nuove non soltanto economiche ma culturali e morali. Ecco l'apertura a 360° che la società deve avere, così da stimolare soggetti ed organizzazioni a collaborare per raggiungere un benessere comune". ●

UN FILO CHE UNISCE

Giornata di formazione Veneto e Friuli-Venezia Giulia

di Redazione

Presso l'Istituto Salesiano G. Bearzi di Udine, il 25 febbraio scorso, una cinquantina tra soci, volontari vincenziani e simpatizzanti del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto hanno condiviso un momento esperienziale sul tema: "Ascoltare: c'è un filo che ci unisce". Sotto la coinvolgente guida di Andrea Perinelli, nella veste professionale di Consulente Familiare, oltre che confratello e Coordinatore del Veneto-Trentino, i partecipanti hanno potuto riflettere sull'ascolto nel rapporto con sé stessi, con l'altro e con Dio. La giornata si è aperta con la benedizione e saluti rispettivamente del Consigliere Spirituale Nazionale Padre Francesco Gonella e della Presidente della Federazione Nazionale Paola Da Ros.

La forma(rela)zione condotta dal consulente, con la proiezione di slides,

video e canzoni, lavori di gruppo, ha stimolato un reciproco scambio di pensieri, sentimenti ed emozioni, conducendo ciascuno a sperimentare l'essenzialità dell'ascolto nelle relazioni umane, nell'aver cura dell'altro.

Nel concludere il suo intervento, Andrea ci ha salutato con questo pensiero: "Credo che la possibilità che ci siamo dati di camminare insieme come vincenziani sulle tracce dei nostri fondatori sia una delle cose belle che possiamo vivere in questo tempo fragile. Un grande grazie a Luisa coordinatrice del Friuli-Venezia Giulia e alla sua squadra per la fiducia e l'impegno nell'organizzare questa esperienza. La sua intuizione e il coraggio di lavorare insieme come coordinatori regionali, tra regioni vicine,

Immagine Coordinamento Regionale Friuli-Venezia Giulia

ci ha permesso di accoglierci e condividere le nostre risorse e le nostre diversità a vantaggio di un bene comune: lo stare bene insieme. L'augurio per tutti noi è di continuare a essere, nelle nostre vite, esperti nell'ascolto, seminatori di speranza, artigiani di pace, tessitori di sane relazioni e cercatori di bellezza anche dove apparentemente bellezza non c'è". La condivisione è proseguita nel pranzo comunitario e nella Santa Messa celebrata dal Padre Lorenzo Durandetto della C.M. ●

ELEZIONI

FRANCA ERLO PRESIDENTE

*Al Consiglio Centrale di Verona
confermata la Presidente*

di Redazione

Franca Erlo è stata confermata alla presidenza del Consiglio centrale della Società di San Vincenzo De Paoli di Verona per il triennio 8/11/2023-7/11 a/2026. Una conferma che attesta l'apprezzamento dei vincenziani per l'impegno di Franca Erlo e della presidenza di accompagnare la San Vincenzo nello sforzo di cercare percorsi di rinnovamento, senza tradire i principi base dell'Associazione, anzi con il proposito di maggiormente aderire ai valori spirituali così come li aveva voluti il fondatore Federico Ozanam. Le elezioni si sono svolte per posta. I votanti sono stati 341 su 391 aventi diritto al voto (una scheda nulla e 15 schede bianche). Franca Erlo ha riportato 318 voti, con 287 voti Claudia Delaini è stata eletta vicepresidente e segretario con 299 è risultato confermato Fabrizio Facincani, con 293 confermato tesoriere Sebastiano Reale, mentre l'Ufficio di presidenza risulta composto da Rita Bergamasco (260 voti), Franco Bottacini (265), Andrea Perinelli (266), Piergiorgio Rebellato (270), Edoardo Tisato (266).

L'esito delle elezioni è stato ratificato dalla Federazione nazionale della Società di San Vincenzo. La presidente Paola Da Ros, la quale ha comunicato la ratifica con una bella lettera: «Carissimi – scrive Paola Da Ros - ho ricevuto la comunicazione relativa alle elezioni tenutesi nel vostro Consiglio Centrale. Dopo aver esaminato tutta la



Franca Erlo con Paola Da Ros - Foto Consiglio Centrale di Verona

documentazione, sono lieta di poter confermare la regolarità delle elezioni. Ringrazio i membri della commissione elettorale per la delicata funzione svolta, Franca Erlo per aver portato avanti l'incarico in questi anni e per essersi resa disponibile per un secondo mandato e le consorelle e i confratelli che si sono nuovamente candidati per un ruolo di servizio nell'Ufficio di Presidenza. A tutti desidero formulare i miei più fervidi auguri di buon lavoro. Vi sento molto vicini, unite dalle comuni responsabilità e conto su tutti voi affinché la San Vincenzo Italiana possa sempre meglio operare a favore delle persone bisognose».

La presidenza nazionale comunica inoltre che il Consiglio centrale di Verona dall'11 ottobre 2023 è stato iscritto al Runts con decreto n. 55244, e ha inviato il vademecum operativo, raccomandandone la lettura. Ha spiegato Paola Da Ros: «Sono convinta che, solo con la collegialità delle responsabilità di tutto l'Ufficio di Presidenza, l'operato del Consiglio sarà veramente proficuo. La presidente e i membri dell'Ufficio di Presidenza saranno invitati ad un incontro di formazione online, per approfondire i ruoli di ognuno e per rispondere ad eventuali quesiti sugli adempimenti del Consiglio Centrale». ●

TRADIZIONI

L'ALTARE DI SAN GIUSEPPE

*A Caltagirone
altare votivo
e asta di
beneficenza*

di Redazione



Foto Conferenza Santa Caterina Da Siena - San Giorgio, Caltagirone

Quella degli "altari di San Giuseppe" in Sicilia è una tradizione molto antica che unisce il folklore con lo spirito religioso e la possibilità di fare del bene al prossimo. Le tavolate di San Giuseppe vengono in genere preparate nelle case dei devoti che per tutta la giornata rimarranno aperte al pubblico. Questa usanza ricorda così la Sacra Famiglia e lo spirito della carità cristiana nei confronti dei più poveri. Le tavolate vengono apparecchiate con preziosi merletti, lenzuolini e immagini di San Giuseppe. Ciascun visitatore è libero di gustare le prelibatezze messe a disposizione dal proprietario, che prepara o commissiona del pane dalle forme particolari, plasmato appositamente per raffigurare gli oggetti quotidiani del Santo falegname. Oltre a questa assoluta prelibatezza, le tavole sono imbandite di primi piatti, come la pasta con le sarde e finocchi, di salsicce, salami e formaggi; broccoli, cardi e altre verdure fritte; dolci come i cannoli, le cassate, la pignolata, le cassatelle, bocconcini e babà ripieni...e poi frutta e vivande.

Inoltre, le tavolate sono arricchite con finocchi e lattughe. Nella tradizione popolare gli altari vengono impreziositi con tovagliati di lino ricamati dalla donna di famiglia, e con un prezioso quadro con l'immagine di San Giuseppe, da una parte i tavoli lunghi sono decorati da tutte le pietanze tradizionali del luogo. Al centro viene messo a disposizione uno spazio per la raccolta della spesa e, chi lo desidera, può donare del cibo che viene messo a disposizione delle famiglie più povere. I devoti fanno preparare del pane di forma rotonda di varie misure con sesamo e il taglio nella parte sovrastante con una croce, questo viene benedetto e donato a tutti coloro che visitano la mensa. L'usanza vuole che a queste tavolate partecipino delle comparse, per rappresentare le figure della Sacra Famiglia. Al centro siedono San Giuseppe, Gesù Bambino e la Madonna accompagnati da San Gioacchino e Sant'Anna.

Cogliendo lo spirito del dono per le famiglie più povere, la Conferenza Santa Caterina da Siena e San Giorgio di Caltagirone (CT) allestisce un altare di San Giuseppe in occasione della Festa Liturgica del 19 marzo 2024 presso la sede dell'O.D.V Società di San Vincenzo De Paoli-Consiglio Centrale di Caltagirone, in via San Giovanni Bosco n°15 (di fronte la Palestra Comunale).

Per chi vuole donare può farlo nei giorni di apertura: dal 16 al 19 marzo 2024 dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 17.00 alle 19.30. L'iniziativa si concluderà il 19 marzo alle ore 19:30 con la benedizione di S.E. Mons. Calogero Peri, Vescovo di Caltagirone dell'altare votivo e a seguire Asta di Beneficenza (il cui ricavato sarà devoluto per sostenere le famiglie seguite dall'associazione). Infine, condizioni atmosferiche permettenti, la serata si concluderà con la "Sagra delle frittelle". ●

SALUTE

IL DOLORE DELLE DONNE

È sottovalutato e sotto trattato



di Monica Assanta

Foto Adobe Stock

Meno conosciuto del gap in termini di redditi e condizioni economiche (gender pay gap), il Gender Pain Gap è il fenomeno per cui il dolore, quando riferito e percepito dalle donne, viene sottovalutato e sotto trattato.

"Come pazienti fibromialgiche, conosciamo questo fenomeno e lo sperimentiamo sulla nostra pelle" dichiara Barbara Suzzi, Presidente di CFU Italia "sappiamo che il dolore cronico provoca anche emarginazione sociale e il trattamento insufficiente espone al rischio di cronicizzazione, depressione, insonnia, astenia, con compromissione del funzionamento personale e ripercussioni sul lavoro.

Il dolore ha la donna come target privilegiato: queste non solo accusano sindromi dolorose più gravi e frequenti: la differenza è oltretutto attribuibile a differenze biologiche, ormonali e neurosensoriali. Una notevole mole di studi epidemiologici mostrano infatti che il dolore cronico è più diffuso nelle donne che negli uomini.

Le donne hanno il doppio delle probabilità di avere la sclerosi multipla, da 2 a 3 volte più probabilità di sviluppare l'artrite reumatoide e 4 volte più probabilità di avere la sindrome da stanchezza cronica rispetto agli uomini. Nel caso della fibromialgia le donne sono circa il 90% configurando una vera malattia 'di genere'.

"La differenza con cui il dolore delle donne viene sistematicamente sottovalutato, non considerato e non trattato è un problema culturale" continua la Presidente Suzzi "ed è ascrivibile al dominio del potere maschile in cui uomini e donne sono considerati intrinsecamente diversi e i valori maschili sono considerati più positivi di quelli femminili. Questa cultura non solo è una forma di discriminazione e pregiudizio legato al genere, ma si riflette nell'assistenza sanitaria, con differenze medicalmente non motivate nel trattamento di uomini e donne. Alcune ricerche hanno svelato che le donne che riferiscono dolore hanno una maggiore probabilità di vedersi prescrivere un ansiolitico, rispetto agli

uomini a cui vengono invece prescritti antidolorifici. Tale divario di genere si estende anche al pronto soccorso, dove gli uomini aspettano una media di 49 minuti prima di ricevere antidolorifici in caso di dolore addominale acuto mentre le donne aspettano una media di 65 minuti nella stessa situazione. Le donne hanno anche la metà delle probabilità degli uomini di ricevere antidolorifici dopo un intervento chirurgico di bypass coronarico. Studi condotti nel Regno Unito rivelano che interpretare il dolore come ansia contribuisce al 50% in più di errata diagnosi dopo un attacco di cuore. Un sondaggio del 2020 sulle persone con endometriosi, che richiede in media da sette a nove anni per essere diagnosticata, ha rilevato che le associazioni di dolore ginecologico hanno contribuito a diagnosi ritardate e mancate nel 50 per cento dei casi.

"Quando il dolore fisico delle donne viene liquidato come esagerato e immaginario, o erroneamente diagnosticato come psicologico, la salute femminile ne viene influenzata", conclude Barbara Suzzi. ●

PERFECT DAYS

Una scelta di senso, la vita di Hirayama, che trascorre le sue giornate con la semplicità di chi sta bene con se stesso ed ha imparato ad apprezzare la gioia di un risveglio all'alba, che ci sia il sole o la pioggia, di un caffè al distributore, di una quotidianità affidata a piccoli gesti: la lettura di un buon libro, un po' di relax in compagnia, un sereno riposo. Lasciata alle spalle una vita diversa, il protagonista lavora pulendo i bagni pubblici super-tecnologici di una Tokyo ipermoderna, che contrasta con il suo essere stoicamente fuori del suo tempo: continua a servizi di mezzi caduti in disuso, semmai ricercati come vintage, musicassette e macchina fotografica "analogica", con la quale cattura squarci di cielo tra le foglie degli alberi ed altre inquadrature che, una volta sviluppate, seleziona e conserva in scatole-catalogo. Guarda ogni cosa con il sorriso benevolo di chi dà valore al *kairós* – "un'altra volta è un'altra

volta e adesso è adesso", rimarca una battuta del film – e mostra comprensione verso le inquietudini delle giovani generazioni, senza giudicarle. Anche di fronte al dramma di un male incurabile sa trovare il modo di alleggerirlo, ricorrendo allo scherzoso espediente delle ombre sovrapposte per dirci come anche il dolore faccia parte di quel divenire continuo che dà sapore all'esistenza di ciascuno. La narrazione procede seguendo il protagonista in questi "giorni perfetti", scanditi da consuetudini ben precise ma sempre diverse per come egli stesso ne vive i piccoli imprevisti, poche sono le battute, ma la sfera relazionale è sempre presente: un saluto ad un collega, un cenno del capo alla ragazza del parco, due chiacchiere con la librai o con il barista. Lo spettatore resta incollato allo schermo più che se fosse un film d'azione, non avverte alcuna lentezza, dai particolari percepisce una storia diversa alle spalle, un passato difficile, e finisce col condividere il

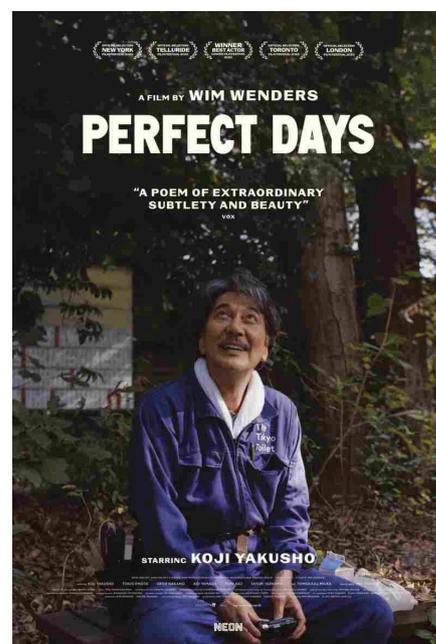


Foto Wim Wenders Productions

senso della scelta di Hirayama. Grazie anche alla straordinaria interpretazione dell'attore Yakusho, la regia del tedesco Wim Wenders, in una coproduzione e co-sceneggiatura con i Giapponesi, riesce ad illuminare con sprazzi di gioia una quotidianità non facile, mostrandoci la serenità di una solitudine non subita ma accettata e, forse cercata. ●



Foto Adobe Stock

I premi Nobel per la letteratura negli ultimi due anni sono rientrati nella sfera europea dopo la parentesi africana di Gurnah. Nel 2022 è stato infatti assegnato alla francese Annie Ernaux "per il coraggio e l'acutezza clinica con cui scopre le radici, gli estraniamenti e i freni collettivi della memoria personale" e nel 2023 al norvegese Jon Fosse, autore di opere teatrali, oltre che romanziere, perché i

il pubblico conosce ormai diversi romanzi, ultimo *Perdersi*, ma forse il più significativo resta. Gli anni che riflette nella vita dell'autrice la cronaca degli eventi dal dopoguerra ad oggi, in una interessante sintesi, operata dalla memoria, tra storia collettiva e vicende personali.

Le opere di Fosse, scritte in un norvegese più ricercato rispetto al comune parlato, attraversano vari generi letterari: lavori teatrali, romanzi, saggi, poesie, traduzioni,

UNO SGUARDO AI PREMI NOBEL

suoi lavori "danno voce all'inesprimibile". Entrambi gli scrittori manifestano una straordinaria capacità di entrare nella psicologia dei personaggi svelando la tragicità della vita umana. Della Ernaux

libri per bambini. Nei romanzi, dai primi a quelli della sua programmata "settologia", arrivata al IV testo, e nel suo teatro lo scrittore si rifà ad Ibsen ed alla tradizione cinematografica del regista Bergman, ma la sua espressività contiene elementi del monologo interiore di Joyce e tanto di Samuel Beckett. Ne esce fuori un quadro della solitudine esistenziale che nasce dalla difficoltà relazionale e dalla incapacità di comunicare. Da qui scaturisce la disperazione per la presa di coscienza di tale condizione tragica che finisce con il richiudersi su se stessa, generando quella "melancholia" che dà il titolo ai primi due volumi della suddetta settologia. Sarà un'esperienza ardua addentrarsi nella lettura di questo labirinto di intense emozioni, ma ci aiuterà una prosa sorprendentemente scorrevole e ricca di suggestive immagini. ●

Ceneri dei defunti

Rispondendo recentemente al cardinale Matteo Zuppi sul crescente desiderio dei parenti di disperdere le ceneri del proprio caro in luoghi per lui significativi, il **Dicastero della dottrina della fede** ha ribadito il contenuto del numero 5 dell'Istruzione "Ad resurgendum cum Christo". Cioè, che le ceneri vanno conservate in apposite urne in un luogo sacro (il cimitero), o in un'area a loro dedicata, per non sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità. Sulla possibilità di trattenere una parte delle ceneri in famiglia, la nota, riaffermando la conservazione delle ceneri in un luogo sacro, ha sottolineato che l'autorità ecclesiastica, nel rispetto delle norme civili, può valutare la richiesta della famiglia a conservare una minima parte delle ceneri in un luogo significativo del defunto.

Colletta alimentare 2023

Si è svolta il 18 novembre scorso negli 11mila supermercati che hanno aderito all'iniziativa del Banco Alimentare. Vi hanno partecipato oltre 140mila volontari che, con le loro pettorine, hanno colorato di arancione le nostre città. Tutti gli alimenti donati sono destinati a quasi 7,6mila organizzazioni partner territoriali convenzionate con il Banco Alimentare (mense per i poveri, case-famiglia, comunità per i minori, centri d'ascolto, unità di strada, ecc..) che sostengono circa 1,7 milioni di persone bisognose.

"La povertà è uno scandalo"

È la citazione di Papa Francesco durante la Messa per la **VII Giornata Mondiale dei Poveri** del 19 novembre scorso che proseguiva con "Il Signore ce ne chiederà conto". Più avanti, partendo dalla constatazione che: "Possiamo moltiplicare quanto abbiamo ricevuto, facendo della vita un'offerta d'amore per gli altri oppure possiamo vivere bloccati e per paura nascondere sotto terra il tesoro ricevuto pensando solo a noi stessi senza impegnarci", il Papa ha posto la domanda: "Io come cristiano, come cristiana, so rischiare o mi chiudo in me stesso per paura o per pusillanimità?".

Disabili isolati: una vita a ostacoli

È quanto emerge da una ricerca condotta da CBM Italia e dalla Fondazione Emanuela Zancan Centro Studi e Ricerca sociale. Secondo i dati del 2021 sono circa 3 milioni i disabili, la cui "disabilità" ha ricadute economiche sulle famiglie, sia per le spese mediche, l'acquisto di attrezzature e la difficoltà a mantenere il lavoro per chi li assiste a tempo pieno. Ne consegue che il 32,5% delle persone che custodiscono persone con disabilità sono a rischio di povertà economica e culturale. Unanime la richiesta di servizi "umanizzati" in grado di mettere la persona al centro, per una presa in carico globale.

Chiuse in quattro anni 2700 edicole

Si tratta di una perdita superiore al 16% che riguarda a macchia di leopardo tutta l'Italia. In un mondo che cambia, proiettato nella lettura in digitale, la diminuzione delle rivendite rappresenta non solo un danno per coloro che preferiscono aggiornarsi sulla carta stampata piuttosto che sul digitale, ma è anche un danno per la componente femminile e giovanile presente numerosa nell'impresa. Rappresenta soprattutto un grave danno all'inculturazione delle persone che stentano a trovare nel digitale la fonte appropriata per comprendere i mutamenti politico-sociali del nostro tempo.

Intelligenza artificiale e pace

"L'intelligenza è espressione della dignità donataci dal Creatore, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza e che ci ha messo in grado di rispondere al suo amore attraverso la libertà e la conoscenza". È l'incipit del messaggio di Papa Francesco per la 57ma Giornata mondiale della pace del 1° gennaio di quest'anno. Nel messaggio il Papa esorta a riflettere sulle implicazioni dell'IA e sulle sfide antropologiche, educative, sociali e politiche che essa pone. E conclude: "La mia preghiera all'inizio del nuovo anno è che il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana". (il testo è scaricabile su www.vatican.va/)

L'Assegno di inclusione (Adi)

È la nuova misura di contrasto alla povertà che sostituisce da gennaio il Reddito di cittadinanza. L'assegno può essere richiesto dalle famiglie in stato di povertà con l'Isee inferiore a 9.360 euro che abbiano al proprio interno una persona minorenni, ultrasessantenne, disabile o in grave svantaggio assistita dai servizi socio-sanitari. Chi non rientra nella casistica, può accedere al Supporto formazione lavoro (Sfl) e ricevere un assegno di 350 euro mensili per partecipare ad un corso di formazione. Secondo stime dell'Inps saranno 737mila le famiglie coinvolte quest'anno dall'Adi.

Trento capitale europea e italiana del volontariato 2024

La designazione della città, dove un cittadino su cinque svolge volontariato e che ha dato i natali ad Alcide De Gasperi, è avvenuta sabato 3 febbraio con il passaggio del testimone dalla città norvegese di Trondheim. Alla cerimonia era presente il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con un discorso appassionato sul valore della solidarietà. "Il volontariato è prezioso e genera speranza e pace. Il volontariato esprime una visione del mondo. Quella della condizione umana, il famoso **I care**, mi riguarda, fatto proprio da don Milani e da Mater Luther King ... La solidarietà genera speranza. E solidarietà e speranza sono strettamente connesse con l'idea di pace".

VITA di

FEDERICO OZANAM

a fumetti

TESTI E DISEGNI © TERESA TORTORIELLO

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

SI RINGRAZIA INFORMAZIONE VINCENZIANA

NEGLI ULTIMI TEMPI LA MAMMA SOFFRIVA DI ASMA, PER QUESTO IL MARITO LE AVEVA PROIBITO DI SALIRE OLTRE IL 4° PIANO, MA UN GIORNO, ALL'INSAPUTA L'UNO DELL'ALTRA, SI RITROVARONO AL CAPEZZALE DI UN AMMALATO, IL PADRE DI OZANAM RISOLSE TUTTO CON UN SORRISO.



SALVE DOTTORE, ENTRI, C'È GIÀ SUA MOGLIE!

TU QUI?!

NEL MAGGIO DEL 1837, MENTRE IL GIOVANE FEDERICO SI TROVA A PARIGI PER CONSULTARE DEI TESTI, LO RAGGIUNGE LA NOTIZIA CHE IL PADRE, DOPO ESSERE STATO A CASA DI UN MALATO, NELL'ANDAR VIA È CADUTO DALLE SCALE DISSESTATE ED È GRAVE!

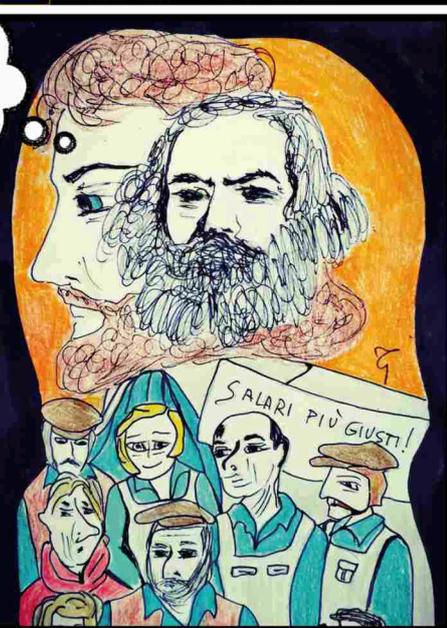
POVERO DOTTORE! È SEMPRE PRESENTE DOVE C'È BISOGNO. PRESTO, AIUTATELO! HA FATTO UNA BRUTTA CADUTA E NON RIESCE A RIALZARSI!



FEDERICO SI PRECIPITA A LIONE, MA IL VIAGGIO DURA SEI GIORNI E TROVA IL PADRE GIÀ DEFUNTO. IL 14 OTTOBRE 1839 MUORE ANCHE LA MADRE, A SOLI 58 ANNI. FEDERICO SENTIRÀ LA MANCANZA DI ENTRAMBI.

SI STA PREPARANDO UNA LOTTA E RISCHIA DI ESSERE TERRIBILE!

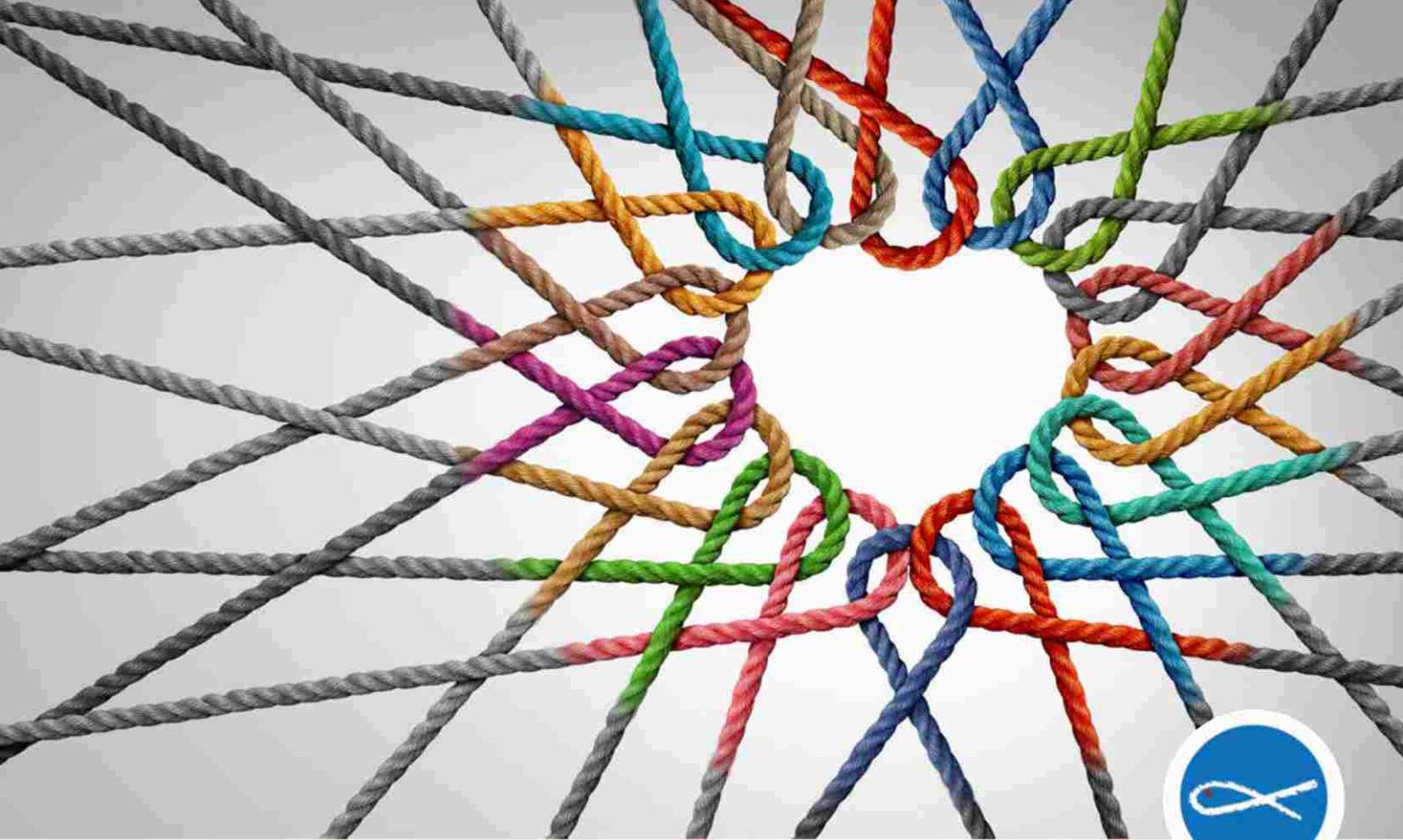
NEL 1839 FEDERICO ACCETTA LA CATTEDRA DI DIRITTO COMMERCIALE A LIONE E SI TROVA A PARLARE, MOLTI ANNI PRIMA DI MARX, DI LOTTA DI CLASSE.



VARCO LA SOGLIA, ENTRO PER LA PORTICINA I MIEI OCCHI SI LEVANO SU 300 PERSONE, QUELLA VISTA MI SPAVENTA, LE MIE LABBRA SI PARALIZZANO

NEL 1840, CEDENDO ALLE INSISTENZE DI AMPÈRE, FEDERICO ACCETTA L'INCARICO DI PROFESSORE AGGREGATO NELLA CATTEDRA DI LETTERATURA STRANIERA COMPARATA ALLA SORBONA. IL 9 GENNAIO 1841 TIENE LA SUA PRIMA LEZIONE!





SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI: la rete della solidarietà che porta al cambiamento. Lo spot in onda sulle reti TV



**DARE UNA MANO
COLORA LA VITA.**

SOCIETÀ DI
SAN VINCENZO DE PAOLI